

La vera cronaca dell'incontro governo-sindacati sulle tariffe telefoniche. I sindacati dicono al ministro Vittorino Colombo che prima di discutere gli aumenti deve assumersi la responsabilità di « certificare » i dati della SIP: lui accetta entusiasta. Ma poi ci ripensa, si consulta e telefona: « Non se ne fa niente, anche voi accollatevi la responsabilità che vi compete! ». Altre febbri telefonate e si arriva all'accordo. Il ministro dice che « certifica », ma che non firma nessun pezzo di carta; i sindacati accettano « sulla parola », tanto neanche loro hanno firmato niente con gli utenti.

□ a pag. 3



## La banda della cornetta ha un socio in più

**“Attenti, la Fiat ci passa in testa come un ferro da stiro”**

□ pag. 5

Scioperi ieri a Torino; ad una assemblea parlano i licenziati in sciopero della fame. Si decide la linea



**A congresso per dar acqua alla rosa appassita**

□ pag. 3

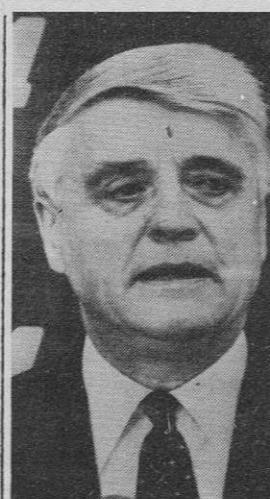
Comincia a Genova il 22° Congresso del P.R. A Jean Fabre negata la libertà provvisoria, nel partito molta insoddisfazione



**Il futuro primo ministro suicida a Parigi**

□ pag. 4

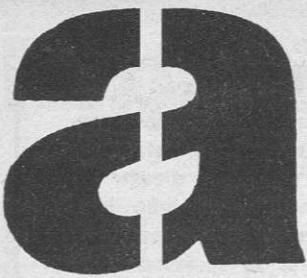
Pierre Boulin, ministro del lavoro, era stato accusato di speculazione dal settimanale satirico « Canard Enchainé »



Oggi i funerali di Vincenzo Paparelli, ucciso domenica all'Olimpico. Il ragazzo con l'orecchino è ormai diventato l'uomo più ricercato d'Italia. Accusato di omicidio volontario, il « diciottenne » sta diventando il diavolo, simbolo di fenomeni più grandi e più vecchi di lui. I parlamentari radicali chiedono che domenica prossima gli stadi restino vuoti e che le ore di trasmissione radiotelevisive siano dedicate alla discussione su questo ed altri analoghi episodi successi nel passato.

□ pag. 3

**lotta**



**1** Questa che pubblichiamo è una delle parti che Panorama decise di tagliare per motivi di spazio dalla sua intervista ad un dirigente di un gruppo armato. L'intervista che fu consegnata per intero alla magistratura è stata pubblicata sulla rivista il 1 ottobre. In questo pezzo viene affrontato il problema della delazione e delle uccisioni dei compagni Alceste Campanile e Luigi Mascagni.

Allora parliamo proprio delle delazioni. Sempre più spesso nel corso di istruttorie compaiono nomi o indicazioni di delatori e infiltrati. A cosa è dovuta questa permeabilità del partito armato?

A parte Pisetta e Giroto in questi anni non ci sono stati casi clamorosi di infiltrazione. Comunque ci potranno anche essere. E' noto che il partito bolscevico di Lenin fu infiltrato ai suoi più alti livelli da agenti zaristi e che agenti controrivoluzionari riuscirono a operare dopo il '17 all'interno del partito e degli apparati centrali del governo. Non si può certo dire che la vigilanza fosse scarsa o che la teoria e i comportamenti conspirativi dei bolscevichi fossero dilettanteschi, epure l'infiltrazione provocò danni enormi. Sarebbe quindi sciocco proclamarsi impenetrabili, ma i rischi, lo sottolineo, sono relativi.

Vediamo che tipi di delazione sono pensabili. Quella di

militanti che hanno percorso un tratto iniziale di cammino e che poi non osano più proseguire; quelle di compagni che hanno fatto con noi tutta o quasi la strada e poi decidono di abbandonarla; quella di infiltrati, veri e propri agenti.

La prima ipotesi è la più probabile ma anche la più inoffensiva ed è quella che i giudici di Padova e di Roma hanno cercato di far funzionare contro gli arrestati del 7 aprile. Il secondo tipo di infiltrazione non si è ancora verificato in Italia e ciò significa che chi giunge ai gradi superiori ha subito una sorta di selezione naturale che garantisce contro il tradimento. Il terzo caso è quello di Giroto che ha provocato un danno gravissimo alle BR senza però creare effetti a cascata sull'organizzazione, merito di una rigida compartmentazione.

Resta il fatto che recentemente tre militanti, Ina Pecchia e i cugini Bonano, hanno parlato e detto un numero impressionante di cose.

La debolezza psicologica e umana è nel conto. In questo senso non ci affidiamo a una presunta durezza dei singoli ma ad una più efficace agilità, duttilità, dell'organizzazione, oltre, come ho detto, a una migliore applicazione della compartmentazione.

Comunque c'è chi dice che tra «compagni» si è ammazzato chi aveva tradito. Mi riferisco

## 1 Sulla uccisione di Alceste Campanile e di Luigi Mascagni

Quello che disse il dirigente di un gruppo armato intervistato da Panorama alla fine di settembre.

ad Alceste Campanile e alle voci sulla morte a luglio di Luigi Mascagni?

Cazzate. Nel caso di Campanile si è trattato di un'azione fatta da due o tre stronzi che si è sbagliato a definire combattenti comunisti. Due o tre stronzi che hanno creduto di potersi ergere a giudici e a tribunale e che hanno inventato una delazione per giustificare i propri errori. Per quello che so io Campanile era assolutamente pulito.

E Mascagni?

Condividiamo i dubbi che qualcuno ha espresso. Stiamo conducendo un'inchiesta di cui io sono responsabile in prima persona per capire cosa c'è dietro e se giungeremo a risultati apprezzabili li renderemo noti. Non solo attraverso i canali di comunicazione del movimento.

**2** Si è tenuta ieri un'affollata assemblea di operatori psichiatrici nel teatro dell'O.P. S. Maria della Pietà di Roma che ha discusso soprattutto dei problemi inerenti la professionalità degli infermieri.

Un ordine del giorno, approvato all'unanimità, ha stabilito i seguenti punti, che si concretizzeranno tutti in iniziative di lotta:

1) sospensione a tempo indeterminato della quota sindacale mensile che l'amministrazione preleva dalla busta - paga e dà ai Sindacati, 150 operatori

## 2 150 infermieri psichiatrici escono dal sindacato

Al S. Maria della Pietà, gli operatori discutono e si mobilitano per una trasformazione del loro ruolo nell'ambito della riforma della psichiatria.

## 3 Biella: condannato a 4 anni giovane anarchico

Nella tomba della sua famiglia erano stati rinvenuti armi ed esplosivo, arrestato 3 giorni dopo l'interrogatorio in base al contenuto di una telefonata fatta alla sua compagna.

Il 23 era stato convocato dal giudice e sottoposto a un lungo interrogatorio, senza che comunque venisse spiccato un mandato di cattura nei suoi confronti. Verrà fatto 3 giorni dopo in seguito a una telefonata fatta alla sua compagna Piera Salvagnoli mandata in Sardegna dalla famiglia, durante la quale lei gli chiede che cosa sia il «Radison», un diserbanter ritrovato appunto nella tomba.

Per il giudice questa sostanza non era mai stata menzionata dalla stampa e da qui la «prova di colpevolezza» che motiverà l'arresto. Al processo verrà poi dimostrato che il nome era stato fatto dal quotidiano «Unione Sarda»; ma la condanna sarà ugualmente pesante.

Gli amici e i compagni di Roberto hanno seguito il processo e alla fine, fuori dal tribunale, sono stati caricati dalla polizia: un giovane radicale ha riportato lievi ferite per essere stato investito da una camionetta.

In segno di protesta è stata occupata Tele Biella, una emittente privata e un giornale quotidiano locale, il cui direttore — dopo aver accettato un comunicato — ha chiamato la polizia che ha fatto irruzione nei locali della redazione facendo uscire tutti con le mani alzate.

Per sabato 3 novembre è stata indetta una manifestazione cittadina.

## La vera storia dell'incontro governo-sindacati sulle tariffe SIP La banda della cornetta ha un socio in più

Svenduti i diritti degli utenti in cambio della «parola d'onore» di Vittorino Colombo. Il processo alla SIP per la truffa del '75 rinviato a febbraio

C'è chi ha pubblicamente definito, nei giorni scorsi, i ministri del Cipe una «banda di maglieri». «Il maglione bidona la gente applicando delle etichette di qualità su degli stracci, i ministri italiani cercano di bidonare il popolo assegnando ai frutti del loro lavoro una etichetta di qualità immeritata», questo il pesante giudizio espresso da un serio economista sul comportamento del Governo in questa vicenda «assurda» delle tariffe telefoniche.

E così lunedì e ieri i nostri ministri hanno cercato nuovi complici nel «colpo», allo scopo di far allungare l'elenco dei componenti l'«associazione» dei venditori di patacce: Merli Brandini, Del Piano, Larizza, Bonavoglia, sono i nomi dei rappresentanti dei lavoratori (CGIL-CISL-UIL) che hanno di fatto svenduto (e lo riferiamo con una inedita cronaca) i 27 milioni di cittadini che hanno o che usano il telefono.

Dunque, la mattina di lunedì i sindacati si sono trovati al cospetto dei soliti Colombo, Insinna e Mordini (Insinna è quello che il 10 dicembre 1976, trascinato davanti al giudice istruttore di Roma, confessò che nessuno aveva mai controllato i bilanci SIP) e cosa hanno detto? «Non è nostro compito controllare o sindacare i conti del-

SIP, e siccome non ci vogliamo trovare esposti a responsabilità legali, tu ministro ci devi «certificare» la attendibilità dei dati SIP, assumendoti tu (che, tanto, quando mai ti processa la Commissione Inquirente, ndr) tali responsabilità legali».

«Insomma, se ci dai la tua parola d'onore e ti assumi la responsabilità, per noi sta tutto bene...». Questo ovviamente nella certezza che il ministro avrebbe cavato le castagne dal fuoco al sindacato assumendosi ogni responsabilità.

Vittorino Colombo, di fronte a questa insperata disponibilità, ha fatto un salto di gioia, e ha detto che avrebbe subito «aggiustato un po'» il documento presentato all'incontro, che il sindacato non doveva preoccuparsi perché il suo «onore» era a disposizione e che, per fortuna, non erano lì per parlare dei bilanci SIP... Toltisi questo peso dallo stomaco, e ottenuta la richiesta «parola d'onore», i sindacalisti si sono messi tutti a gareggiare per trovare la «soluzione tecnica» più idonea a fregare gli utenti senza farli incassare troppo. Così il Larizza (UIL) si è impegnato in un complicato calcolo per dimostrare che era meglio lasciare la fascia sociale a 30 lire a scatto, e portare invece tutti

gli altri a cifre astronomiche, e così via (quindi, gli utenti che fanno una sola telefonata al giorno possono cominciare a goiare: il loro portafoglio verrà aggravato solo dal raddoppio del Canone e degli altri servizi). Alle 5 del pomeriggio, però, colpo di scena: il ministro, che si è consultato con quel volpone di Cossiga e ha saputo dalla SIP che è meglio non esporsi troppo da solo... telefona in CGIL e dice: «Amici cari, scusate ma io non posso certificare proprio niente: qui ognuno si deve assumere le proprie responsabilità, e io non sono disposto a fare da paravento alle vostre finte prese di posizione contrarie agli aumenti...». A questo punto, crisi generale, telefonate che vanno e vengono. «Il ministro non certifica, ora dovremo opporci... e si stabilisce di fare un pateracchio: il ministro non certifica, ma se ne uscirà con una posizione che sembra abbia certificato. I sindacati fanno finta di essere soddisfatti, fingono di opporsi ancora un po', e poi sbracano nei fatti. Scommettiamo?

I lettori a questo punto si chiederanno: ma i sindacati non avevano detto che no: avrebbero mai accettato gli aumenti se prima non si chiariva l'«imbroglio» dei bilanci SIP, e il Senato non si esprimeva sulla vi-

cenda? Certo che è così, e anzi Benvenuto un mese fa aveva chiesto perfino le dimissioni di Colombo.

E il Senato che fine ha fatto? Nessun pericolo. I politici, per evitare lo scoglio, hanno rimosso completamente il problema e hanno soppresso il dibattito (non potendo sopprimere il Senato), sperando che la banda ministeriale faccia il solito «golpe» facendo arrivare, come al solito, troppo tardi il Parlamento.

Ma il senatore Libertini che (almeno fino a ieri) si è battuto seriamente in difesa degli utenti, lo sa che bastano poche firme di parlamentari per far tenere questo pubblico dibattito? E allora cosa aspetta?

Come mai i nostri governanti ancora non hanno portato a termine il «golpe» telefonico? Presto detto: stanno aspettando ansiosamente che le commissioni competenti del Parlamento approvino la legge che abolisce il CIP (proposta da DC e PCI).

E come mai? Perché questo strumento di potere assurdo che è il CIP, e che fino ad oggi è servito solo a far ingrossare petrolieri, pastai e aziende in genere (con l'alibi del controllo dei prezzi), per una volta e per uno strano caso, li ostacola un pochino. Infatti la proposta di aumenti tariffari (finché esiste

il CIP) deve necessariamente passare attraverso l'«istruttoria» (si fa per dire) della Commissione Centrale Prezzi, i cui membri sono funzionari ministeriali (già una volta incriminati per omissione di atti di ufficio e, quindi, poco propensi a giocarsi la galera) e, soprattutto, sono anche i rappresentanti di CGIL CISL e UIL, che si troverebbero in serio imbarazzo nel dover prendere posizione con un voto (quindi in maniera chiara e controllabile) sul dilemma atroce: «Sì o no agli aumenti?»

Dopo gli incontri di ieri e l'altro ieri, il Coordinamento dei Comitati per la difesa degli autoriduttori ed utenti SIP (che aveva inviato una lettera aperta al Sindacato) ha diffuso un comunicato nel quale ricorda che la «legge è uguale per tutti, ministri, politici e sindacati, e se verrà violata, come sarebbe palese nel caso si avallasse le illegali richieste di aumenti tariffari della SIP, tutti coloro che hanno contribuito, anche con la semplice accettazione dell'illegalità, saranno chiamati a rispondere di fronte alla collettività». «Se la richiesta di aumenti sarà accolta — prosegue il comunicato — quella che la magistratura ha definito un tentativo di truffa ai danni degli utenti diventerà "truffa consumata" ai danni di 27 milioni di cittadini».

## 4 Roma - Un tossicodipendente passa dall'ospedale al carcere

E' successo al sant'Eugenio. L'accusa è di danneggiamento aggravato. Un esempio di « terapia mancata ».

## 5 Ancora sequestrati in Arabia 14 lavoratori italiani

Interrogazione di Mimmo Pinto per sapere quale iniziativa intenda prendere il governo

4 Roma — Cominciamo dalla fine: un tossicodipendente ricoverato all'ospedale Sant'Eugenio, da domenica notte è un detenuto tossicodipendente nel carcere di Regina Coeli. Accusa giudiziaria: danneggiamento aggravato. Succede che tra i 61 malati del reparto uomini (invece dei 36 previsti dal regolamento) ci siano quattro tossicodipendenti. E paradossalmente succede che dei « previsti » cinque, ci siano a prestare assistenza a 61 ammalati soltanto 3 infermieri.

E' evidente quanto sia inevitabile che tra i malati e gli infermieri corra un po' di malumore. In questa situazione chi dimostra più insofferenza sono i quattro tossicodipendenti.

Ancora nel pomeriggio si dà il caso che nei corridoi del Sant'Eugenio cominci a circolare la voce sul furto di un portafoglio. Nessuno sa se è vero, nessuno denuncia niente, nessuno grida « al ladro ». L'unica cosa « certa » è che a rubare sono stati i tossicodipendenti.

Poi succede che gli improbabili « ladri » chiamano un taxi per uscire dall'ospedale. Ma non possono farlo e la guardia giurata li blocca al cancello facendoli tornare al loro posto.

Il summit della direzione sanitaria decide: tutti coloro che c'entrano presumibilmente con il furto vengono dimessi d'ufficio dall'ospedale per indiscrezioni.

plina. E' chiaro che a questo punto l'agitazione s'impadronisce anche dei quattro ragazzi: uno di loro sbatte forte una finestra e i vetri si fracassano. L'agitazione aumenta ancora e così un vaso da fiori vola contro una porta a vetri: si fracassano ambedue gli oggetti. Per reazione, un vaso contro una porta diventa « tentata aggressione contro un'infermiera ». Eppure l'infermiera in questione dice di non aver subito alcuna aggressione ma la voce continua a circolare senza sosta.

Un nuovo, rapido scambio di idee tra la Direzione sanitaria e arriva il 113 in ospedale. Le manette scattano ai polsi di Fabio Lo Muscio, riconosciuto responsabile della mini-rivolta.

Dopo il prologo, l'epilogo della commedia che non risparmia i commenti, e aggiunge altre voci di corridoio a quelle precedentemente circolate. Una delle voci commenta la sorte di « quella poveretta che era incinta e ha abortito », mentre in realtà la « poveretta » — che rimane tale purtroppo — non è mai stata incinta; è ricoverata al reparto di endocrinologia da tre mesi, non ha le mestruazioni, ed è sottoposta continuamente ad analisi per risalire alle cause dei suoi mali. Il tutto è avvenuto al Sant'Eugenio di Roma. Mimmo Pinto ha presentato un'interrogazione parlamentare sul caso.

A pagina 11 un'ampio servizio

## 6 Augusta - Seconda udienza in Pretura per il sequestro degli impianti inquinanti

Forse oggi il pretore Condorelli decide

sulla protesta degli infermieri del San Camillo contro i tossicodipendenti ricoverati.

5 Roma, 30 — E' stata presentata oggi dal gruppo parlamentare radicale, primo firmatario, il compagno Mimmo Pinto, un'interrogazione parlamentare per sapere come il governo italiano intenda risolvere la drammatica situazione, in cui si trovano 14 lavoratori italiani, sequestrati in Arabia dal governo Saudita (cfr. LC 25 ottobre). Intanto, quasi ogni giorno, essi telefonano in Italia, facendo sapere di riuscire a mangiare sempre più saltuariamente, vendendo ormai gli ultimi oggetti personali, e chiedendo che si faccia qualcosa affinché la loro situazione possa essere risolta al più presto.

6 Si tiene oggi presso la pretura di Augusta presieduta dal pretore Antonio Condorelli, la seconda udienza (la prima è stata tenuta il 22 ottobre), per il provvedimento giudiziario di sequestro degli impianti degli scarichi a mare delle industrie chimiche nella rada di Augusta. La commissione regionale per l'ambiente, nel frattempo, per bocca dell'on. Giacomo Cagnes (PCI), presidente della stessa commissione, ha denunciato duramente l'omertà,

## 7 Un nuovo processo all'ex direttore del « Il Male »

Imputato ancora una volta di vilipendio alla religione di Stato.

durante l'inchiesta, negli organi dello Stato e fra gli amministratori della Regione e della Provincia. Ha denunciato inoltre le gravi responsabilità degli Enti locali nelle vicende che hanno portato all'inquinamento ed alla morte di pesci, e nell'incidente che ha provocato la morte dell'operaio della Montedison Vito Pesce.

Intanto, da voci non controllate, si viene a sapere che gli avvocati di parte delle industrie vogliono addirittura preparare un libro bianco sulla vita privata del pretore Condorelli, con il chiaro intento di cercare di allontanarlo dall'inchiesta.

7 Si tiene oggi presso la IV sezione penale del tribunale di Roma un nuovo processo a Calogero Venezia ex direttore del settimanale satirico « Il Male ». Il reato contestatogli riguarda ancora una volta il vilipendio alla religione di Stato ed, in più anche l'istigazione a disturbare la quiete delle persone mediante la pubblicazione dei loro numeri di telefono (si riferisce al numero de « Il Male » che pubblicò numeri di telefono segreti di personalità del mondo dello spettacolo e della politica). Insieme al Venezia sarà processata la responsabile della tipografia « 15 Giugno », Lisa Foa, per avere stampato pubblicazioni ritenute oscene.

## Parlano il padre del ragazzo diciottenne... ...e il giudice del "mostro" dell'olimpico

Enrico Marcioni, il giovane arrestato per concorso in omicidio è stato interrogato

Roma, 30 — Una pioggia sferzante sul mercato di piazza Vittorio, il più grosso della città, quasi a lavare l'onta collettiva di essere al centro dei commenti della gente come la culla che ha visto crescere il « serpente » il « mostro », l'assassino dell'Olimpico ». Piazza Vittorio è ancora per molti versi il « cuore della città »: intorno vivono migliaia di famiglie proletarie che campano sul mercato alimentare e riescono a resistere alla speculazione immobiliare. Le cinque o sei edicole che convivono sotto i portici della piazza espongono le prime pagine di quotidiani romani e nazionali che diffondono l'unica fotografia del « mostro », l'autonomo diciottenne con l'orecchino. Tra i commercianti della piazza nessuno riconosce in lui una faccia nota, tutti lo condannano senza attenuanti, ma molto sbrigativamente.

Ma è vero che Gianni è un compagno, un « autonomo »?

« No lo escludo; noi non parlavamo mai di politica, non so niente di lui. So solo che Gianni andava allo stadio tutte le domeniche con i suoi amici, anzi sono stato proprio io che ho fatto alla polizia il nome di Enrico Marcioni, il giovane che è stato arrestato ieri con l'accusa di concorso in omicidio. Non credo che Gianni sia stato tra quelli che hanno sparato! ancora ieri sera ci ha telefonato una sua amica per dire che Gianni era all'Olimpico insieme a lei e ci ha assicurato che stava più alto di quelli che sparavano ».

Sono certamente le parole di un uomo preoccupato per il figlio e che tende a sottovalutare comunque la gravità dell'episodio. Quello che è certo è che Gianni Fiorillo era uno dei tantissimi giovani che scaricano ogni domenica nel tifo sportivo le proprie frustrazioni.

Il « mostro » che oggi compa-

re sulle prime pagine dei giornali non ha una faccia sola: è troppo facile e comodo identificarlo con un « autonomo » solo per mettere a posto molte coscenze e la parola « fine » a un'inchiesta giudiziaria.

\*\*\*

Roma, 30 — Un delitto atroce, una morte che sembra irreale, una violenza cieca. Tutte valutazioni e giudizi espressi da illustri personaggi del mondo sportivo, politico e giudiziario, ma nonostante ciò si può parlare di « omicidio volontario »? Questa in sintesi una domanda rivolta al sostituto procuratore Giacomo Paoloni, al quale è stata affidata l'inchiesta sulla morte di Vincenzo Faparelli. Il magistrato è cordiale, mostra un certo coinvolgimento (non solo professionale) per l'inchiesta che gli è stata affidata, ed è un po' titubante nel rispondere: « Per il momento sicuramente si deve parlare di omicidio volontario, questo perché chi ha acquistato i razzi e poi li ha puntati contro il gruppo degli opposti tifosi, era consciente di poter causare la morte di qualcuno. Per questo l'accusa è di omicidio volontario ».

Tra le tante ipotesi che sono state avanzate sul movente dell'omicidio, c'è anche chi ha sostenuto la tesi politica; ma que-

sta per il magistrato è una tesi semplicistica « il movente di una simile atrocità andrebbe cercato (senza cercare di fare moralismi), nell'attuale mancanza di valori, sia politici che sociali. Ci si prepara tutta una settimana per poi andare allo stadio pronti a fare una guerra, non per godersi uno spettacolo ».

Secondo Paoloni la risoluzione di questa violenza, non sta nello « sbattere il mostro in prima pagina ». Intanto dal punto di vista delle indagini è da registrare la notizia dell'arresto di Romolo Picconetti, 52 anni, il commerciante che ha venduto i razzi ai giovani.

Nei prossimi giorni, se non nelle prossime ore non si possono escludere nuovi arresti. Tra le iniziative degli inquirenti vi sarebbe anche quella di aprire un'indagine sui circoli e clubs sportivi.

« Domenica si riflette su quanto è accaduto allo stadio Olimpico e vengano sospesi tutti gli incontri in tutti gli stadi sportivi italiani; la televisione e la radio dedichino tutto il tempo che normalmente dedicano ai servizi sportivi non solo a quanto è successo domenica, ma anche ad altri analoghi episodi passati ». Questo il succo di un'interpellanza del gruppo radicale al presidente del consiglio.

## Da Genova i radicali vogliono risposte radicali

Roma, 30 — Oggi, 31 ottobre, si apre a Genova il XXII congresso nazionale del Partito Radicale. Nonostante il segretario politico del partito, Jean Fabre, sia in galera in Francia per obiezione di coscienza, nonostante le varie voci che si sono accavallate in questi giorni, il congresso si aprirà regolarmente; e proprio con una relazione di Fabre che i deputati Mellini e Spadaccia sono andati a raccolgere a Parigi. Se la tradizione radicale vuole dei congressi sempre affidati all'imprevisto, questo XXII è senz'altro tradizionale ed è il partito stesso a mettere i propri problemi in pubblico. « Notizie Radicali », capovolgendo l'immagine di giornale di partito, ha coraggiosamente messo il dito nella piazza: gli iscritti, dopo la vittoria del 3 giugno non sono affatto aumentati, l'autofinanziamento non esiste ed è sostituito dal « parassitismo economico » che, dice il giornale è la premessa del « parassitismo politico »: una rosa ammucchiata nel pugno è il simbolo scelto dal partito per rendere evidente la propria crisi organizzativa. D'altra parte dal congresso si attende una risposta, l'individuazione di un filone di impegno politico che attualmente è frammentato in diversi tronconi: c'è l'asse portante dell'azione contro lo sterminio dei bambini sulla quale sono impegnati i tre parlamentari di Strasburgo (Pannella è in sciopero della fame); c'è in Italia la protesta contro la informazione lottizzata della Rai TV, la proposta della legalizzazione delle « non droghe », l'attività autonoma del Centro Calamandrei con un proprio contestatissimo progetto di riforma dell'editoria. Attualmente non sembra che questi spezzoni possano riunirsi in una linea politica ed anzi, dai congressi radicali locali ci sono stati molteplici segnali di protesta verso la condotta del gruppo parlamentare e del consiglio federativo: i punti più caldi sono in Lazio, a Trieste, a Milano e in Sicilia. Ma coinvolti nella discussione ci sono anche gli organi di informazione del partito (la radio deve essere aperta o deve essere di partito?) e le strutture dirigenti proposte. Impellente sullo sfondo una decisione sulle prossime elezioni amministrative: il PCI ha offerto posti in giunta, ribaltando in un solo colpo tutti gli insulti precedenti, ma sono molti a credere che il partito sarebbe snaturato.

Genova dovrebbe dare risposta a tutto ciò: ma, alla vigilia, con il segretario in prigione cui è stata negata la libertà provvisoria, non si è neppure sicuri del calendario del congresso.



## 1 Parigi: suicida ministro chiacchierato

La settimana scorsa era stato accusato dal «Canard Enchaîné» di abusivismo edilizio.

**1** Il ministro del Lavoro francese, Boulin, è stato trovato morto ieri mattina accanto alla sua auto nella foresta di Rambouillet, vicino a Parigi. Con tutta probabilità si tratta di suicidio.

La settimana scorsa il settimanale di satira politica, «Le Canard Enchaîné», da oltre un mese impegnato in una campagna documentata sui rapporti tra il presidente Giscard e il deposedittatore del centrafrica Bokassa, aveva pubblicato un servizio intitolato «Questi uomini esemplari che ci governano» in cui si sosteneva che Boulin aveva ottenuto una facilitazione, dovuta alla sua posizione, per l'acquisto di una casa sulla Costa Azzurra.

Lo scandalo che ne è seguito, sui toni della polemica sui diamanti del presidente, probabilmente ha toccato la sensibilità umana e politica di Boulin (fino a poco tempo fa indicato come probabile successore a Barre alla presidenza del Consiglio) fino, appunto, alle estreme conseguenze.

E' presumibile che ora a partire da questo epilogo luttuoso venga innestata dalle autorità francesi una campagna diffamatoria contro il Canard. Che il suicidio di Boulin venga usato come sedativo al marcio che il settimanale andava tirando fuori. Che si faccia un'ulteriore operazione sporca.

Ma il re è già stato denudato.



**2** Ventitré morti, un centinaio di feriti sono il bilancio di una manifestazione indetta dalla «lega 28 Febbraio» in appoggio all'occupazione della chiesa del Rosario. Gli scontri hanno avuto inizio davanti al giornale «La Prensa Grafica», dove stazionava la Guardia Nazionale per presidiare l'edificio che era stato oggetto di un attentato. A quindici giorni dal golpe, la situazione non è ancora normalizzata e le difficoltà per il nuovo governo crescono giorno per giorno.

Le promesse fatte dai nuovi colonnelli per ora non sono state mantenute. gli unici fatti: i morti sulle strade come con il deposed generale Romero. Con-

## 2 Salvador: altre decine di morti in piazza

Nonostante le promesse di democratizzazione la Guardia Nazionale spara ancora su una manifestazione

tinua intanto l'occupazione di due ministeri da parte del BPR, l'occupazione della cattedrale e della chiesa del Rosario, mentre i familiari degli scomparsi hanno occupato Piazza Libertad e un'organizzazione che aderisce al nuovo governo sta presidiando piazza del Morazan per protestare contro l'immobilità della giunta. Anche l'arcivescovo di El Salvador ha sollecitato i colonnelli a mantenere le promesse fatte.

Come si vede la situazione è complicata tanto più che nel nuovo governo oltre a due democristiani, due socialdemocratici sono stati chiamati a farne parte il rappresentante delle «14 famiglie» che da anni detengono il potere in Salvador, come ministro dell'industria e Enrique

Hinds, di estrema destra, come ministro dell'economia.

Se questi sono i ministri che dovrebbero garantire un cambiamento strutturale del paese è più che lecito nutrire seri dubbi sulla effettiva volontà dei nuovi colonnelli di cambiare. D'altra parte come ha dichiarato il colonnello Gutierrez nel corso di una conferenza stampa, i nuovi dirigenti hanno serie difficoltà all'interno dell'esercito che per voce dello stesso Gutierrez non è stato possibile epurare pena la guerra civile. E probabilmente è proprio per tenere buona una parte della Guardia Nazionale che la giunta ha dichiarato con un'incredibile faccia tosta che in Salvador non esisteva nessun prigioniero politico.

## 3 Francoforte: difensore della RAF arrestato

Sotto accusa è la sua professione. In città gruppi di compagni manifestano per il suo rilascio.

**3** Un altro avvocato della difesa nella Repubblica Federale Tedesca è diventato vittima della giustizia: ieri, alle sette di mattina è stata effettuata una perquisizione nell'appartamento privato e nell'ufficio di Temming e altri. Temming aveva difeso Ulrike Meinhof, Hanna Krabbe e membri del movimento 2 giugno. Temming è stato arrestato.

In un comunicato dei suoi colleghi d'ufficio si legge tra l'altro: «dopo i vari tentativi di disciplinare Temming e di escluderlo dalla sua professione attraverso procedure di ricchezza, ora si tenta di criminalizzare Temming per aver fatto nel '75 delle considerazioni strategiche rispetto al problema dell'unificazione ideologica e pratica delle varie frazioni della lotta armata nella prospettiva della formazione di un'arma combattiva. Come testi d'accusa ci si serve di personaggi più volte implicati in processi politici in cui hanno avuto la funzione di «testimoni del corona» (coloro ai quali viene ridata la libertà in cambio di informazioni) contribuendo così alla cattura e alla condanna di varie persone. I due venivano arrestati durante il rapimento Schleyer e condannati a pene minime. Ora si trovavano all'estero.

L'arresto di Temming non avviene per caso ma nel momento in cui eventuali testimoni a suo carico non sono più a disposizione perché irreperibili».

MENTRE SI ACCENTUA L'OFFENSIVA DIPLOMATICA DELL'OLP IN LIBANO

## Una pacificazione tuttora impossibile

Fino a venerdì sera sembrava possibile un accordo che finalmente tirasse fuori il Libano dalla sua triste condizione di «valvola di sfogo» del conflitto mediorientale. In realtà non vi sono le condizioni perché questo avvenga, e il compromesso proposto — su suggerimenti americani — dal governo libanese, dal segretario della lega Araba Klibi e dall'invito americano Habib alle varie parti in causa non poteva funzionare: i palestinesi a cui veniva richiesto di abbandonare le loro posizioni nel Libano meridionale hanno rifiutato.

Non potevano fare altrimenti, visto che accettare avrebbe significato, in pratica, concedere agli israeliani quanto vanno cercando da tempo: la rinuncia ad usare il Libano meridionale come trampolino di lancio e base logistica per le azioni di guerriglia contro Israele. Peccato, perché il progetto era ambizioso. Non solo per l'obiettivo in sé — la pacificazione e neutralizzazione del Libano meridionale — ma perché, se fosse stato raggiunto, avrebbe significato il primo reale e concreto coinvolgimento dei palestinesi nelle trattative di pace di Camp David. Perché hanno un bel dire gli americani e il governo libanese che loro vorrebbero separare la questione libanese da quella più generale di tutto il conflitto

arabo-israeliano; sanno tutti troppo bene che in realtà i due problemi sono inscindibili: se l'accordo di neutralizzazione del Libano avesse funzionato, non solo sarebbe stato un «accordo separato», ma avrebbe coinciso con il primo grande passo nella direzione di un allargamento della pace di Camp David a tutta la regione, che è quanto israeliani, americani e in particolare, gli egiziani, vorrebbero da tempo.

Invece ancora una volta il Libano si è dimostrato un osso duro. E' evidente: il Libano è il paese dove i conflitti di classe si sono fusi e intrecciati a quelli nazionali, a quelli religiosi, a quelli di clan, a quelli politici, a quelli strategici tra superpotenze, fino a diventare una massa informe di contraddizioni: non solo, ma è anche il paese dove l'URSS ha ancora voce in capitolo e

facoltà di intervento tramite gli «alleati» siriani: e questo non facilita certo le cose. Un esempio illuminante di come funziona le cose nel Libano è tutto l'affare Frangie, ex presidente della repubblica, leader dei cristiano-maroniti, un tempo alleato di Gemayel, capo dei falangisti. Questa alleanza si rompe nel '76 quando Frangie si rifiuta di associarsi alla posizione violentemente anti-siriana della maggioranza delle organizzazioni falangiste. Rotta la alleanza, si passa alla guerra, fino alla famosa strage di gran parte della famiglia frangie, nel '78 da parte di un gruppo di falangisti. Da quel momento la «politica», il nazionalismo, la Siria, c'entrano solo fino ad un certo punto, e la lotta intestina tra i cristiano-maroniti diventa una questione «personale», di faida fra famiglie, fra villaggi, eccetera. L'ultima

tappa di questa faida inizia tre settimane fa con un duplice colossale sequestro di persone e non è ancora concluso. Trenta seguaci di Frangie, fra cui cinque suoi parenti, sono nelle mani dei falangisti, che pretendono la liberazione di tutti i libanesi detenuti per ragioni politiche nelle carceri siriane e che secondo loro, sarebbero stati consegnati agli occupanti siriani proprio dai miliziani di Frangie. Quest'ultimo ovviamente nega e comunque dice che, finché i responsabili della strategia di Ehden non saranno puniti, non è disposto a perdonare niente e minaccia di mettere a ferro e fuoco i quartieri orientali di Beirut, abitati da cristiani, se i 30 ostaggi non verranno rilasciati.

Come si vede, non solo è difficile fare la pace in Libano, ma è quasi impossibile non fare la guerra.

## 4 Ricorso di tre operai licenziati dall'Alfa Romeo

Fanno parte di quel gruppo di quattro lavoratori licenziati per assenteismo sull'onda di restaurazione promossa da Agnelli.

## 5 Morire a quattordici anni di lavoro nero

Michele Gramegna, muratore, ucciso a Genzano di Lucania venerdì 19 ottobre da una scarica elettrica.

## 6 Volevano un posto di lavoro e l'hanno conquistato

35 lavoratori che imbustano figurine in uno scantinato, ottengono dopo sei mesi di lotta, l'assunzione diretta e un salario più decente.

4 Milano, 30 — Davanti al pretore Gian Paolo Muntoni è stato presentato oggi il ricorso di 3 lavoratori dell'Alfa Romeo contro il loro licenziamento.

Giovanni Varano, Giovanni Varone ed Antonio Baldacci, assistiti dall'avv. Mario Ferri, si sono presentati oggi alle 14 in Prefettura e la sentenza è attesa per domattina, data la procedura d'urgenza seguita dal magistrato. I 3 hanno ricevuto agli inizi un'identica lettera di licenziamento nella quale, tra l'altro, era scritto: «dall'esame della sua posizione si evidenzia uno stile di continuo di assenze che rende oggettivamente carente l'interesse dell'Azienda alla sua prestazione lavorativa. (...) Le notifichiamo pertanto la risoluzione del rapporto lavoro con effetto dalla data di ricevimento della presente».

Varano, Baldacci, Varone, fanno parte di quel gruppo di 4 lavoratori che l'Alfa Romeo licenziò sull'onda di restaurazione promossa da Agnelli, con l'identica iniziativa da lui presa nei confronti dei 61 lavoratori di Mirafiori.

5 mila lire al giorno. La legge prevede che a 14 anni si è ancora piccoli e si va a scuola, ma le leggi sembrano fatte solo per riempire gazzette ufficiali e libri. Il padre di Michele è senza un'occupazione stabile. Alcuni oggi si chiedono se questo omicidio sarebbe avvenuto ugualmente se la famiglia Gramegna avesse avuto un reddito fisso.

Purtroppo gli interrogativi, i rimorsi, gli elogi, di amministratori, politici, vescovi, credo che servano solo ad ammazzare ancora una volta Michele. Oggi anche il sindacato appoggia il comitato di lotta che si è formato dopo la morte di Michele, ma i dubbi sono tanti: che funzione hanno gli organi di governo preposti al controllo sul lavoro minorile? Che cosa fanno i sindacati per prevenire? Che cosa fanno la pubblica amministrazione e la magistratura? Forse adesso condanneranno la ditta e faranno una multa al padrone, ma dopo cosa succederà?

Nicola Girasola

5 Bari, 30 — Michele Gramegna, muratore, 14 anni, è stato ucciso a Genzano di Lucania venerdì 19 ottobre dal lavoro nero minore. Una scarica elettrica ha distrutto i sogni, la rabbia, di Michele che già da anni era una «unità produttiva» disponibile a

6 Roma — Trentacinque lavoratori, compresi donne e bambini, trascorrono 12 ore al giorno (anche di notte) in uno scantinato posto 10 metri sotto il livello stradale, umido, buio, senza aria, senza uscite di sicurezza, per imbustare figurine (Goldrake, Uomo Ragno, ecc.). E' un lavoro saltuario,

nero; il salario è di 1.500 lire di giorno e 2.000 di notte, nessun contributo versato, nessuna corresponsione in caso di malattia. Sono i lavoratori dell'AREA, ditta appaltatrice dell'EDIERRE, che fornisce per l'appunto i macchinari, il materiale da lavorare, i soldi per i salari. Il 7 aprile dopo il rifiuto dei padroni dell'EDIERRE di mantenere l'impegno preso (in seguito ad uno sciopero che aveva bloccato un Tir per la Francia) di assumere regolarmente i 35 operai, i lavoratori occupano la fabbrica. Da allora sono trascorsi sei mesi. Sei mesi in cui i lavoratori hanno fatto chiarezza sugli obiettivi da raggiungere, non hanno «appaltato» la direzione della lotta ai sindacati, anzi, l'hanno continuamente costretta a misurarsi con le decisioni prese in fabbrica; hanno indetto una assemblea aperta, e nonostante lo scarso impegno sindacale a generalizzare la lotta, sono riusciti a strappare la promessa di uno sciopero di zona (promessa sempre ripetuta, però mai mantenuta della FULP e dal Consiglio di Zona).

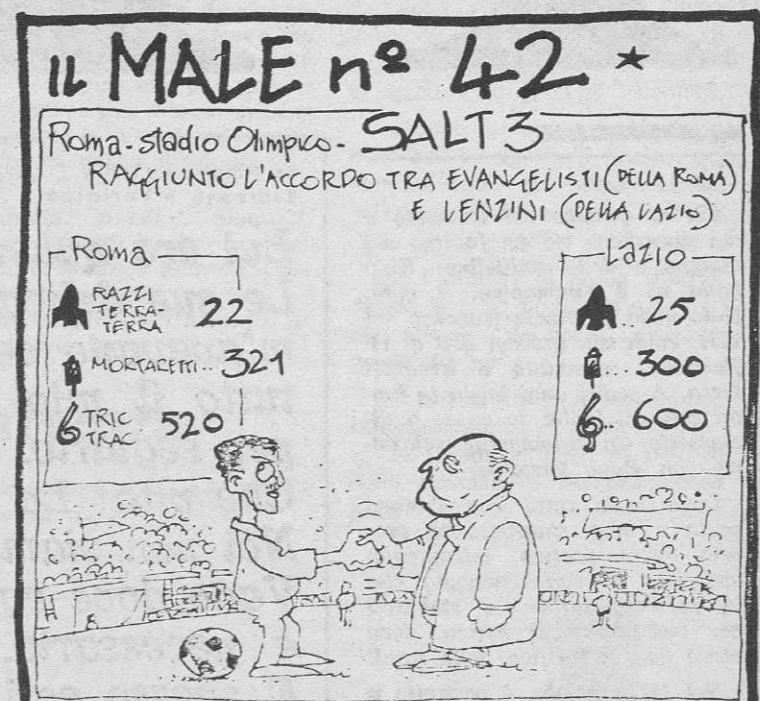
Di grande importanza è stata anche l'iniziativa legale dei compagni avvocati (Rienzi, Canestrelli, Massaroni, Mattina, Marazzita) che ha permesso di utilizzare a favore dei lavoratori quegli strumenti di legge di solito così congeniali ai padroni. Bisogna



FIAT

inoltre sottolineare la presenza costante fin dai primi momenti di occupazione, di operai, democratici e dei compagni del collettivo edili di Montesacro.

Così oggi i 35 lavoratori dell'AREA/EDIERRE hanno vinto, sono riusciti a imporre tutte le loro richieste: assunzione diretta da parte dell'EDIERRE di tutti gli operai; pagamento degli stipendi integrali dal 6 giugno (giorno in cui l'azienda ha manifestato l'in-



# I licenziati in sciopero della fame parlano alle assemblee Fiat

Anche oggi a Torino si sono tenuti scioperi nelle fabbriche. Ma questa volta, al centro dei motivi di agitazione non c'erano i 61 lavoratori licenziati, per i quali nessuna iniziativa è stata presa da oltre una settimana, ma la scadenza nazionale indetta da CGIL, CISL, UIL, su tariffe, fisco e assegni familiari.

A Torino lo sciopero è stato di tre ore con un corteo previsto solo per la zona centro per andare al palazzo delle imposte. Alla FIAT lo sciopero è abbastanza riuscito, ma la partecipazione all'assemblea è stata generalmente stanca e svogliata. In qualche caso, come a Lingotto e a Mirafiori lo sciopero è stato spostato a fine turno.

Davanti alla porta 12 di Rivalta i compagni licenziati criticano pesantemente l'atteggiamento sindacale. All'inizio dello sciopero sono stati portati dentro la fabbrica dove hanno parlato davanti ai circa 500 operai dell'assemblea.

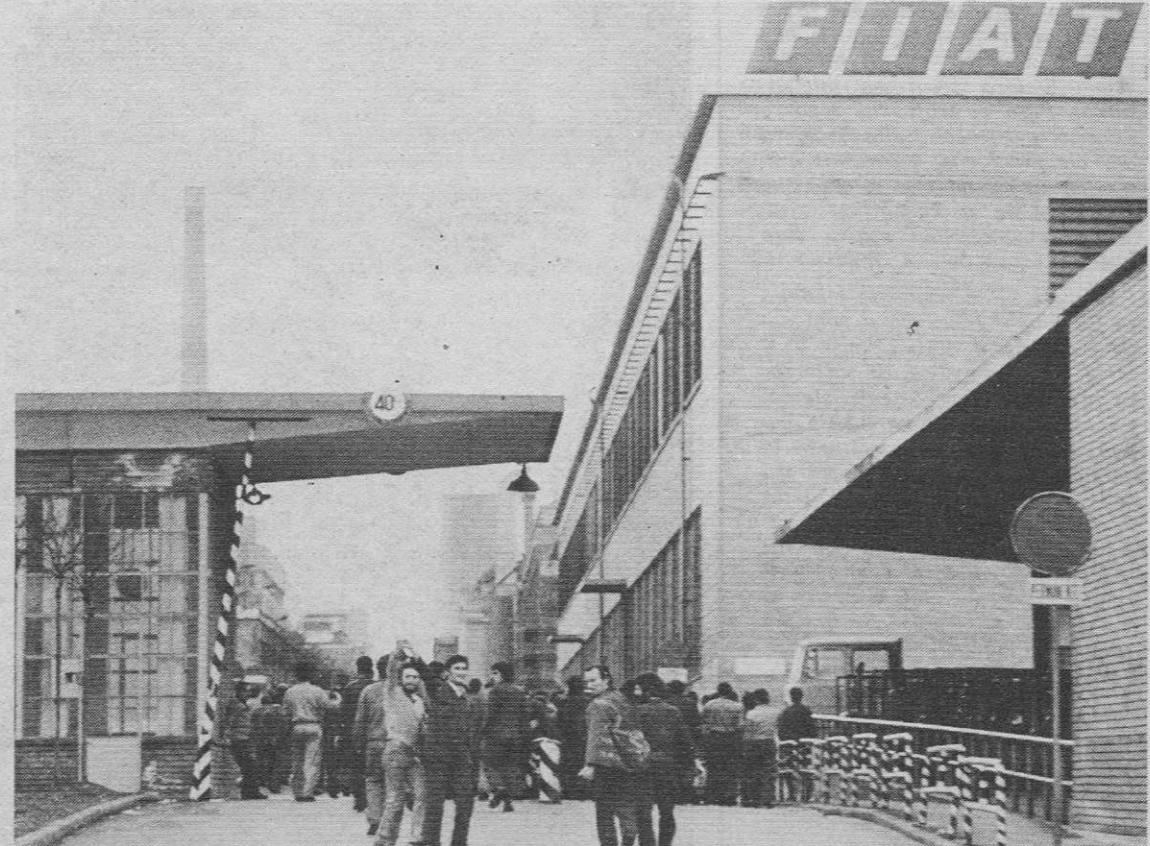
«I contenuti sui quali si sviluppa questa agitazione — hanno detto — sono di fatto deboli. Non che non siano giusti, come si fa a dimenticare in fabbrica oggi che il padrone passa sopra la testa di tutti come un ferro da stirio?».

Questo concetto precisa una situazione in fabbrica in rapido

peggioramento: «La gente — dice Carmelo Bandiera — oggi ha paura e proprio perché c'è un atteggiamento di immobilismo anche da parte del sindacato».

«Qui a Rivalta — dice Licio Rossi — la volontà di lotta c'è. Al primo sciopero contro i nostri licenziamenti, il montaggio ha spontaneamente allungato la fermata fino a fine turno. Così è successo anche in altre squadre. Ma il comportamento di molti delegati era e resta ambiguo: la gente gli va a chiedere di fare qualcosa ma loro dicono che non si può perché c'è paura. C'è poi chi sabota direttamente le iniziative. D'altronde molti di loro hanno buttato merda su di noi fino a poco fa; e poi si sono trovati nella necessità di doverci difendere: è questa una grossa contraddizione del sindacato parte del quale si leverebbe volentieri di dosso il problema dei 61».

Al settimo giorno di sciopero della fame i due compagni (a cui si è riaggiunto oggi Iaconis, appena uscito dall'ospedale, impossibilitato a fare il digiuno, ma deciso a rimanere davanti alla porta 12) hanno ribadito in una conferenza stampa i motivi della loro forma di lotta: «mantenere aperta una discussione tra gli operai che la stampa ha già insabbiato».



Non è stata ancora ufficialmente definita, mentre scriviamo, la linea giudiziaria per i 61 licenziati della FIAT. Pare comunque che gli avvocati del collegio di difesa terranno presente nelle loro motivazioni il patrimonio e le forme di lotta di questi ultimi anni.

# A Arthur

C'è un fascino del tormento e del disordine; c'è un fascino del viaggio e della solitudine; Rimbaud ne è l'immagine, il mito, Nato nella provincia francese nel 1854, evidenzia precoci doni di riflessione, sensibilità e irrequietezza. A sedici anni inizia la lunga serie di fughe da casa; a diciassette, la travolgente relazione con Paul Verlaine.

Dopo aver rotto con l'amico poeta e aver rinnegato la propria opera poetica, intraprende una vita di vagabondaggio che lo porterà, infine, a stabilirsi per molti anni in Africa, dove vivrà con il traffico delle armi.

Nel 1891, malato, è costretto a tornare in patria, dove muore lo stesso anno.

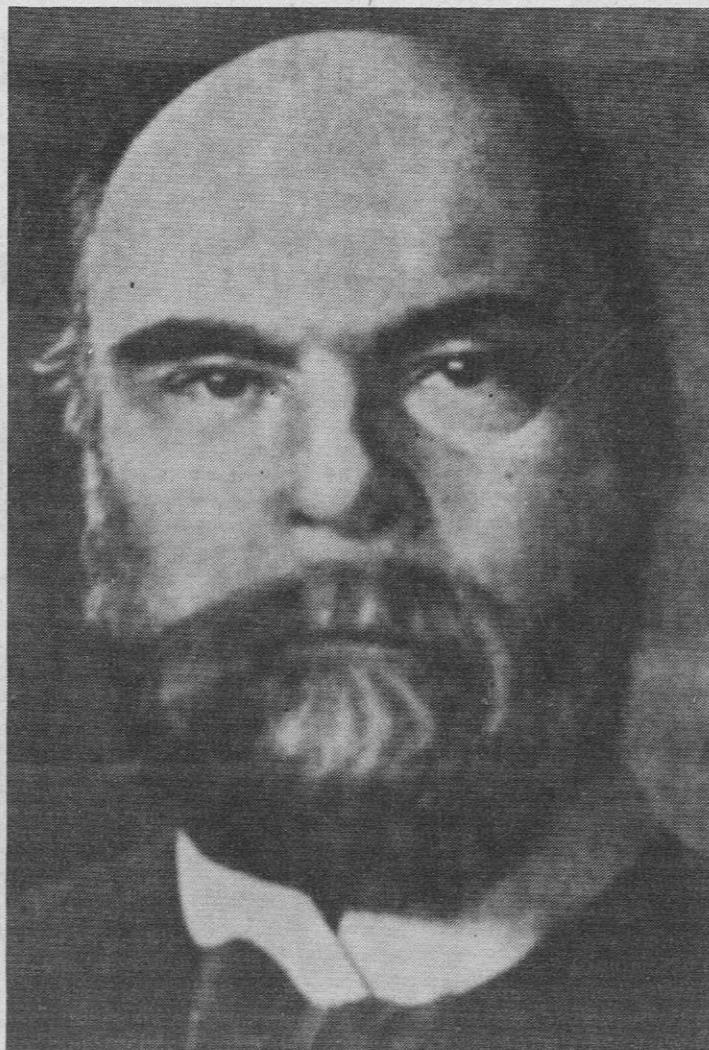
Una vita in quel modo perché poeta in questo modo:  
dalla lettera di Arthur Rimbaud a Paul Demeny del 15 maggio

1871: «... Il primo studio dell'uomo che si vuole poeta è la propria conoscenza, intera; cerca la sua anima, la scruta, la saggi, la impara. Quando l'ha saputa deve coltivarla; sembra semplice: in ogni cervello si compie uno sviluppo naturale; tanti egoisti si proclamano autori; ben altri ce ne sono, che si attribuiscono il loro progresso intellettuale! Però si tratta di rendere l'anima mostruosa: alla maniera dei comprachicos, insomma! Immagin un uomo che si pianti e si coltivi le verruche sul viso. Dico che bisogna essere vegente.

Il poeta si fa vegente mediante un lungo, immenso e ragionato sregolarsi di tutti i sensi. Tutte le forme d'amore, di sofferenza di follia; cerca egli stesso, esaurisce in se stesso tutti i veleni, per conservarne soltanto le quintessenze. Ineffabile tortura nella quale ha bisogno di tutta la fede, di tutta la forza sovrumanica, nella quale diventa fra tutti il gran malato, il gran criminale, il gran maledetto, — e il sommo Sapiente! — Poiché giunge all'ignoto! Avendo coltivato la propria anima, già ricca, più di ogni altro! Giunge all'ignoto, e anche se, sbigottito, finisse col perdere l'intelligenza delle proprie visioni, le avrebbe viste! Crepi pure, in quel balzo tra le cose inaudite e ineffabili: ma quanti orribili verranno; altri lavoratori orribili verranno; quali l'altro è crollato...»

da Rimbaud: «Deliri - I Vergine folle - Lo sposo infernale»  
dedicato a Verlaine

*Lui era quasi un fanciullo...  
Le sue delicatezze misteriose  
m'avevano sedotto. Dimenticai  
tutto il mio dovere umano  
per seguirlo.  
Che vita! La vera vita è assente.  
Noi non siamo al mondo.  
Vado dove egli va,  
è necessario.  
E spesso egli s'irrita  
contro di me,  
contro di me, la povera anima.  
Il Demonio! - E' un Demonio,  
sapete, non è un uomo.*



Paul Verlaine

# R

## H

Tutte le mostruosità violano i gesti atroci d'Ortenzia. La sua solitudine è la meccanica erotica; la sua stanchezza, la dinamica amorosa. Sotto la vigilanza di una infanzia, ella è stata in numerose epoche l'ardente igiene delle razze. La sua porta è aperta alla miseria. Là, la moralità degli esseri attuali si dissolve nella sua passione o nella sua azione. — Oh, terribile brivido degli amori novizi sul suolo sanguinante e nell'idrogeno luminoso! — Trovate Ortenzia.

## I ponti

Cielo grigi di cristallo. Un bizarro disegno di ponti, quali dritti, quali convessi, altri in discesa oppure obliqui ad angolo sui primi, figure che si rinnovano negli altri circuiti illuminati del canale, ma tutti così lunghi e leggeri che le rive, cariche di cupole, si abbassano e si rimpiccioliscono. Qualcuno dei ponti è ancora coperto di casupole. Altri reggono alberi, segnali, fragili parapetti. Accordi minori s'incrociano e filano, corde risalgono dalle rive. Si distingue una giubba rossa, forse altri costumi e alcuni strumenti musicali. Sarannoarie

popolari, brani di concerti festizioli, residui d'inni pubblici? Un piano è grigiazurra, larga come un braccio di mare. — Un fasciaccia luce bianca, a picco dal cielo. Si videnta questa commedia.

## Mistica

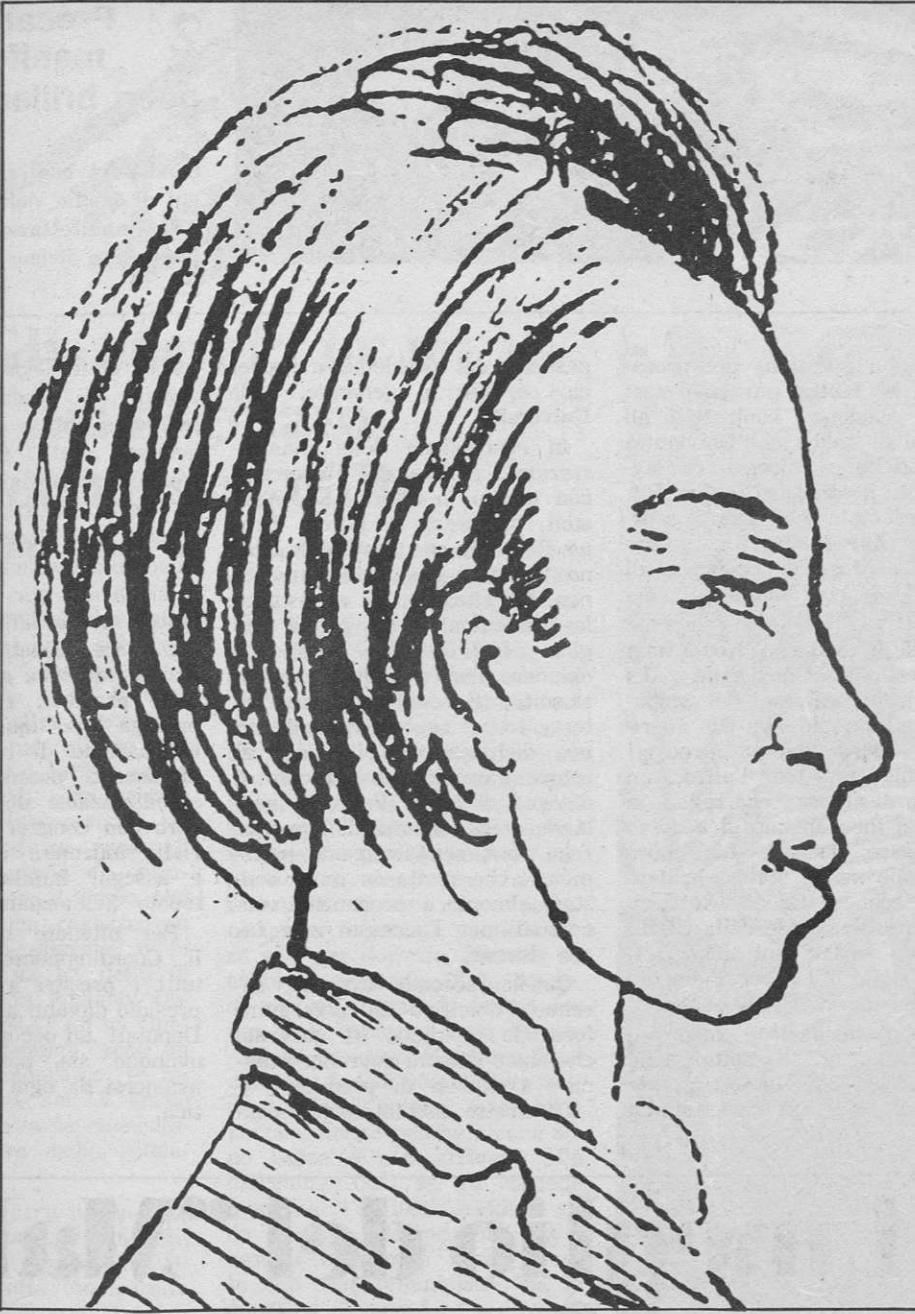
Sul pendio del ciglione, ruotano le loro vesti di lana, pascoli d'acciaio e smeraldo.

Prati di fiamme balzano alla vetta del poggio. A sinistra il territorio della cresta è stato da tutti gli omicidi e dalle battaglie, e tutti i ruote di disastri traccian veloci una curva. Dietro la cresta linea degli orienti, dei progra-

E mentre la striscia in quei quadri è fatta del rumore teante e sussurrante delle voci di che dei mari e delle notti umane la dolcezza fiorita delle stazioni. Sfiori del cielo e del resto discendenti al fronte al ciglione, come un gran niere contro la nostra faccia, fa che l'abisso fiorisca e si circondi di uomini, avesatrici, agitatori, turbi, i

## A una regione

Un colpo del tuo dito sul buro scarica tutti i suoni



# Rimbaud

di concerti felici alla nuova armonia.  
i pubblici? Un passo da parte tua è la le-  
ra, larga come dei nuovi uomini e il loro in-  
— Un fascino:  
uccio dal cielo. Si volta la tua testa: il nuovo  
more! La tua testa si volta,  
il nuovo amore!

Le nostre sorti cambia, vo-  
li i flagelli, principiano dal  
tempo, ti cantano quei ragazzi.  
Alleva non importa dove la so-  
lanza delle nostre fortune e dei  
e smeraldo voti te ne preghiamo.  
Arrivo di sempre, che te ne  
baggio. A simbordrai ovunque.

## Carreggiate

striscia in foglie e i vapori e i suoni  
ta del rumore quest'angolo del parco, e i de-  
ltante delle rivoli di sinistra trattengono nella  
delle notti un'ombra violetta le mille ve-  
ita delle strade carreggiate della strada umi-  
resto discende. Sfilata di sortilegi. Infatti:  
ne, come un arri carichi di animali di legno  
nostra faccia orato, pennoni e tele variopinte,  
fiorisca e spira gran galoppo di venti cavalli  
a circa pezzati, e bambini e  
omini sulle bestie più sorpre-  
senti; — venti veicoli, sbalzati,  
avesati e fioriti come carrozze  
etiche o da favola, pieni di bam-  
burbana — Perfino catafalchi  
tuo dito sulle loro baldacchini notturni  
gli erti pennacchi d'ebano e

filano al trotto delle grandi giu-  
mente nerazzurre.

## Frasi

Quando il mondo sarà ridotto  
a un solo bosco nero per i no-  
stri quattro occhi stupiti, — a  
una spiaggia per due ragazzi fe-  
delli, — a una casa musicale  
per la nostra chiara simpatia, —  
ti troverò.

Rimanga quaggiù soltanto un  
vecchio solitario, calmo e bello,  
circondato da un « lusso inaudito », — ed eccomi alle tue gi-  
necchia.

Che io abbia compiuto tutti i  
tuoi ricordi, — che io sia colei  
che sa legarti stretto, — ti so-  
focherà.

Quando siamo veramente forti,  
— chi arretra? Veramente lieti  
— chi casca dal ridicolo? Quando  
siamo veramente cattivi, — che  
fare di noi?

Ornatevi, danzate, ridete —  
Non potrò mai buttare l'Amore  
dalla finestra.

Mia compagna, mendicante,  
bambina e mostro! quanto poco  
t'importa, queste infelici e queste  
manovre, e i miei impacci. Tu  
aggrappati a noi con la tua voce  
impossibile, la tua voce! unica  
lusinga di questa disperazione  
vile.

## Being beauteous

Davanti a una neve un Essere  
di Bellezza d'alta statura. Sibili  
di morte e cerchi di musica sorda  
fanno salire, allargarsi e tremare  
come uno spettro il corpo adoro-  
rato; ferite scarlate e nere esplo-  
don nelle carni superbe. I colori  
propri della vita s'incupiscono,  
danzano, e si sprigionano intorno  
alla Visione, sul cantiere. E i bri-  
mi s'innalzano e rombano, e il  
forsennato sapore di questi ef-  
fetti caricandosi dei sibili mortali  
e delle rauche musiche lanciate,  
lontano dietro di noi, dal mondo,  
sulla nostra madre di bellezza,  
— essa retrocede, si erge. Oh!  
le nostre ossa sono rivestite di un  
nuovo corpo amoroso.

\* \* \*

Oh viso cinereo, scudo di cri-  
ne, braccia di cristallo! Il cannone  
sul quale mi devo abbattere  
nella mischia degli alberi e dell'  
aria lieve!

## Metro- politana

Dallo stretto d'indaco ai mari  
di Ossian, sulla sabbia d'arancio

e di rosa che il cielo vinoso ha  
lavato, da poco si sono alzati e  
incrociati i viali di cristallo in-  
contanente abitati da famiglie  
giovani e povere, che si alimen-  
tano dai fruttaioli. Niente di ric-  
co. — Città!

Dal deserto di bitume fuggono  
in rotta diretti con banchi di ne-  
bbia scaglionati a orribili strisce  
nel cielo che s'incurva, che arre-  
tra e scende, fatto del più sini-  
stro fumo nero che l'Oceano a  
lutto possa formare, caschi, ruo-  
te, barche, truppe. — La batta-  
glia!

Alza il viso: quel ponte di le-  
gno, arcuato: gli estremi orti di  
Samaria; quelle maschere minia-  
te, sotto una lanterna che il ven-  
to notturno sferza; l'insulsa On-  
dina con veste frusciante, a valle  
del fiume; quei crani luminosi  
nei pianori di piselli — e altre  
fantasmagorie — la campagna.

Strade fiancheggiate da muri  
e griglie, che a malapena con-  
tengono i loro boschetti, e fiori atro-  
ci che vorremmo chiamare cuori  
e suore, Damasco dannato lan-  
guore — possesso di fiabesche aristocrazie ultra-Renane, Giappone-  
si, Guaranesi, adatte ancora ad  
accogliere la musica degli anti-  
chi — e locande che per sempre  
non aprono ormai più — ci sono  
principesse, e se non sei troppo  
avvilito, lo studio degli astri —  
il cielo.

Il mattino in cui ti dibattesti  
con Lei fra gli sprazzi di neve,  
le labbra verdi, i ghiacci, sten-  
dardi neri e raggi azzurri, e i  
profumi purpurei del sole dei po-  
li, — la tua forza.

## Partenza

Visto abbastanza. La visione  
s'è trovata in tutti i climi.

le gioie e le glorie! — ad ogni  
costo — dovunque, demone, dio  
— giovinezza di questo essere:  
io!).

Che gli accidenti della pantomi-  
ma scientifica e dei movimenti di  
fraternità sociale siano teneramente  
amati come progressiva restituzione della libertà primitiva?

Ma lei, il Vampiro che ci rende  
gentili, ordina che ci divertiamo  
con quanto ci lascia, o che altri-  
menti siamo più buffi.

Correre alle ferite, attraverso  
l'aria spossante e il mare; ai  
supplizi, attraverso il silenzio delle  
acque e dell'aria che uccidono;  
alle torture che ridono, nel loro  
silenzio atrocemente agitato.

## Fairy

Per Elena spirarono le linfe  
ornamentali nelle ombre vergini  
e le impossibili chiarità nel silen-  
zio astrale. L'ardore dell'estate  
fu affidato a uccelli muti e l'indolenza  
fu richiesta a una barca di  
tutti senza prezzo, in anse d'amori  
morti e di profumi estenuati.

Dopo il momento dell'aria  
delle boschive tra il rumore del  
torrente sotto la rovina dei ba-  
schi, sonagli dei bestiami nell'eco  
delle valli, e gridi delle steppe.

Per l'infanzia di Elena abbrividi-  
rono le folte boscaglie e le ombre,  
e il seno dei poveri, e le leg-  
gende del cielo.

E i suoi occhi e la sua danza,  
superiori anche ai preziosi fulgori,  
ai freddi influssi, al piacere  
dello scenario e dell'ora senza  
pari.

## Bottom

Essendo la realtà troppo spinosa  
per il mio grande carattere —  
mi trovai nondimeno presso la mia  
dama, come un grosso uccello  
grigiazurro che si slanci verso  
le modanature del soffitto e tra-  
scini l'ala nelle ombre della sera.

Fui, ai piedi del baldacchino  
che sorregge i suoi gioielli ado-  
rati e i suoi capolavori fisici, un  
grosso orso dalle gengive violette,  
con il pelo incanutito dal dolore,  
gli occhi fissi sui cristalli e  
sugli argenti delle mensole.

Tutto divenne ombra e acquario  
ardente.

Al mattino — battagliera alba  
di giugno — corsi verso i campi,  
asino, strombettando e brandendo  
la mia dogliananza, finché le Sabine  
della periferia vennero a  
gettarsi al mio pettorale.

Avuto abbastanza. Rumori di  
città, la sera, e al sole, e sempre.

Conosciuto abbastanza. Le so-  
ste della vita. — O Rumori e Vi-  
sioni!

Partenza nell'affetto e nel fra-  
gore nuovi.

## Angoscia

E' forse possibile ch'Ella mi  
faccia perdonare le ambizioni  
continuamente schiacciate, che  
una fine negli agi compensi le  
epoche di indigenza, che un gior-  
no di successo ci addormenti sulla  
vergogna della nostra fatale  
inettitudine?

(O palme! diamante! — Amo-  
re, forza! — più in alto di tutte

La traduzione di Partenza, Angoscia, Fairy, Bottom, H, è di Clemente Fusero; I ponti, Carreggiate, Frasi, Being beauteous, Metropolitana sono tradotti da Diana Grange Fiori; Mistico da Cesare Vivaldi; A una ragione da Giuseppe Ungaretti.

In libreria: Arthur Rimbaud, « Opere », a cura di Diana Grange Fiori, Mondadori, Lire 10.000; A.R. « Poemi in prosa », a cura di Cesare Vivaldi, Guanda, Lire 7.000; A.R. « Poesie », a cura di Luciana Mazza, Newton Compton, Lire 2.200; A.R. « Opere », a cura di Ivos Margoni, Feltrinelli, Lire 3.000; A.R. « Poesie », a cura di Gian Piero Bona, Einaudi, Lire 3.400; A.R. « Poesie », a cura di Dario Bellezza, Garzanti, Lire 2.500.

Pagina a cura di Roberto Varese.

## 1 Sicilia, l'isola del sole nel nubifragio

Città allagate, strade interrotte, danni alle colture. Anche a Palermo il maltempo causa una vittima.

**1** Il maltempo dei giorni scorsi ha sconvolto gran parte della Sicilia, dove ha piovuto per più di dieci ore consecutive. Il nubifragio violentissimo ha arreccato gravi danni e causato vittime.

A Enna sono crollati molti cornicioni, a Palermo c'è stata una vittima. Un'auto con 2 persone a bordo — un uomo ed una donna — è caduta in mare da una banchina del porto: la donna è morta, mentre l'uomo è riuscito a salvarsi. Grande panico a Pozzallo per una gigantesca onda abbattutasi sul paese, dove l'acqua ha raggiunto 2 metri di altezza. Gravi danni pure nell'agrigentino (paesi isolati, strade interrotte) ed a Porto Empedocle, dove un fulmine ha messo fuori uso una centralina di alimentazione dell'Emsams. Disagi maggiori si segnalano a Trapani, con mezza città allagata e quartieri popolari invasi dal fango (nel novembre del '76 un nubifragio colpì la città, provocando 16 morti e 30 miliardi di danni). Di Catania abbiamo già riferito nei giorni scorsi. Pubblichiamo di seguito alcune testimonianze di abitanti di un quartiere popolare di Catania.

E' continuato a piovere, se pur ad intervalli, su Catania sconvolta dal nubifragio di giovedì scorso. Nella città, già messa a dura prova dalla massa di acqua e detriti che hanno isolato interi quartieri e arreccato danni di miliardi all'economia, è ancora un'incognita avventurarsi in auto o a piedi per le strade trasformate in torrenti in piena; e i temporali continui rendono difficile l'opera di soccorso dei vigili del fuoco e delle squadre di soccorritori volontari.

Disastrosa la situazione nei quartieri a sud di Catania: nei villaggi Santa Maria Goretti, nel quartiere San Giuseppe la Rena non si è fatto in tempo a prosciugare le abitazioni e le strade che la nuova ondata di maltempo ha riproposto la drammatica situazione di giovedì.

Riportiamo alcune testimonianze di abitanti del villaggio Goretti, un ammasso informe di case popolari e baracche abusive costruite dopo la drammatica alluvione del 1952 dove le «autorità competenti» sistemarono le popolazioni che in quella occasione avevano perduto tutto. Privo di un'adeguata rete fognaria, è attraversato dal torrente Forcile (che i ragazzi chiamano per gioco «porcile») che prima di gettarsi nel mare, raccoglie le acque di scarico della fogna cittadina. D'estate per consentire lo sfruttamento intensivo della costa con gli stabilimenti balneari, vengono messe in funzione le pompe idrovore, d'inverno le acque del torrente, cariche dei liquami della fogna, scorrono tranquillamente attraverso le case.

GIUSEPPA CASTAGNA, 73 anni, 120.000 di pensione: abita in una baracca abusiva di fronte alla scuola diroccata. «Vivo qui da 14 anni. Durante l'alluvione del '52 ho perduto la casa e sto ancora aspettando che mi assegno una casa popolare. Giovedì l'acqua era alta più di un metro e mezzo, mi è entrata in casa, ha inzuppato tutto. Allora sono uscita e da sola con

un ferro ho fatto un buco nella fogna. Così mi sono salvata da quel giorno non so niente di mia figlia che abita a S.G. Galermo (un paese a pochi km. di distanza *n.d.r.*): siamo stati completamente isolati e senza luce».

NUNZIA GRASSO, 25 anni, 2 figli: abita anche lei in una casa abusiva. «Improvvisamente l'acqua mi è entrata da tutte le parti. In casa galleggiava tutto e sono scappata via con la bambina più piccola. Più tardi con mio marito abbiamo cercato di sistemare un poco. Qui le scuole elementari non ci sono. Avevano costruito una scuola prefabbricata, ma il comune non pagava il bidello, così, lo edificio è andato distrutto e sia mo costretti a mandare i nostri figli lontano con tutti i pericoli che seguono».

Ora dormiamo in mezzo all'umidità, i nostri figli per la strada. Non c'è un posto dove ritrovarsi, neanche una piazzetta. Mio marito lavora sei mesi l'anno, gli altri sei mesi sta disoccupato; io ho chiesto la licenza per una bottega e non me l'hanno ancora data. Dove me la trovo una vera casa?».

SALVATORE PULVIRENTI, 37 anni agricoltore: «a San Giuseppe la Rena abbiamo avuto seri danni. Gli orti, sono andati distrutti, le strade impraticabili. In molte abitazioni l'acqua usciva fuori dai gabinetti. I danni più consistenti li hanno avuto le piccole aziende di legname e di calcestruzzi. Tutto il prodotto è andato perduto. Molti capannoni artigianali sono crollati».

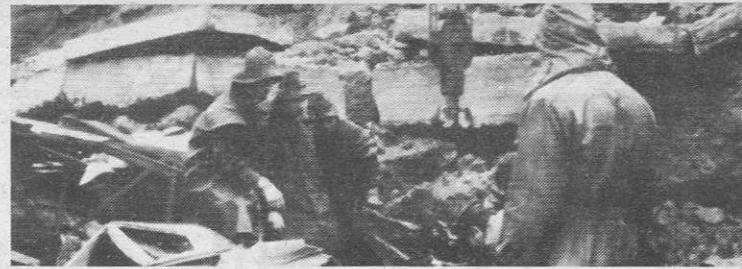
GIOVANNI GENTILE, 50 anni, operaio della Saced (azienda che produce calce): «Qui dentro siamo in trenta operai. Domenica abbiamo fatto gli straordinari per liberare il terreno dall'acqua e dai detriti, ma i padroni prenderanno la scusa del nubifragio per licenziare: da tempo le assunzioni sono bloccate, vengono acquistati macchinari per ridurre la manodopera. Ora ci metteranno pure in cassa integrazione per i danni che ci sono stati».

Intanto a Catania continua a piovere sul bagnato. L'acqua rimane e i morti pure. Il ragazzo di undici anni ucciso dal crollo del muro lavorava nell'autovia dove è avvenuto il disastro. Ma nessuno, né i compagni di lavoro, né i familiari, ha il coraggio di denunciare il fatto. Solo ora, per giunta, si è scoperto che il muro crollato era stato fatto costruire abusivamente dal seminario arcivescovile per realizzare un campo da tennis da adibire al legittimo svago di seminaristi, padri priori e simili.

Nella Condorelli

● **Pioggia pure a Napoli.** I pluviometri hanno registrato in 20 ore 106 millimetri di pioggia. Un record per la città, per cui le fogne sono saltate, vecchi edifici si sono squarcianti, in decine di strade si sono aperte voragini, muri sono crollati, schiacciando parecchie auto parcheggiate, diversi negozi e scantinati sono stati invasi dall'acqua.

Ottanta famiglie della zona di Fuorigrotta, rimaste senza casa, hanno attuato una protesta, facendo dei blocchi stradali.



## 2 Precari - Una manifestazione poco brillante

Scadono i contratti e gli assegni di studio dell'Università. Alla manifestazione non si è presentato Bruno Trentin.

gestione del problema dei precari e, più in generale, dell'Università.

In conclusione della manifestazione, partita dall'Università con arrivo in Piazza SS. Apostoli, ha preso la parola Bruno Roscani, che sostituiva Bruno Trentin, che evidentemente non ha ritenuto — nonostante le indicazioni della prima pagina de *L'Unità* — di dover chiudere una mobilitazione non riuscita. Roscani nel suo intervento, e successivamente in una dichiarazione rilasciata al nostro giornale, ha criticato il disegno di legge Valitutti, parlando della esigenza di una proroga, non semplicemente «tecnica», che metta in moto contestualmente, i meccanismi consuetuali per l'accesso nelle facse docenti.

Questo, secondo Roscani, sarebbe l'obiettivo da perseguire forzando la mano al governo, che entro domani dovrebbe emanare i decreti di proroga.

Di avviso assolutamente con-

trario è il Coordinamento nazionale dei precari. In un comunicato diffuso questa mattina accusa infatti il governo di «essere responsabile dello stato di precarietà giuridica ed economica dei docenti precari». Dopo aver criticato i partiti e il sindacato per non aver saputo o voluto affrontare i problemi sul tappeto, il Coordinamento riafferma gli obiettivi più volte proposti: rifiuto di ogni proroga comunque mascherata; unificazione di tutte le figure di docenti precari; immediata stabilizzazione del posto di lavoro con congrui aumenti salariali; indennità di contingenza e assegni familiari; riconoscimento dell'anzianità pregressa.

Per ottenere questi risultati il Coordinamento ha invitato tutti i precari a continuare il presidio davanti alla Camera dei Deputati, ad occupare gli Atenei ovunque sia possibile e ad astenersi da ogni attività didattica.

# Il meglio del "Male" risate sataniche



**in edicola**  
il quinto  
supplemento  
a colori  
di una serie  
dedicata  
ai disegnatori  
umoristici  
di tutto il mondo.

**questa settimana:**  
una scelta delle più pungenti vignette di satira politica pubblicate dal "Male".

# L'Espresso

ti dice chi cosa e come mai.

# inchiesta donne

## "Gli operai: io mi immaginavo una massa unita"

22 anni, alla Fiat - Lingotto da un anno.

Io prima studiavo, ho fatto fino al quarto anno dell'istituto economico femminile. Poi non mi piaceva fare lo studente, avevo altre necessità. Ho interrotto nel giugno del 1976 e ho cercato lavoro senza trovare nulla. Mi sono iscritta alle liste. Non facevo nulla, mi sono iscritta ad un corso di tessitura, poi a uno da infermiera, per passare il tempo. Poi ho conosciuto una ragazza, un tipo sempre in allarme, e in agitazione che mi ha detto di andare al cinema Adriano. Dopo tre volte la FIAT mi ha chiamata. Io ero contenta, sono un tipo un po' utopistico e mi immaginavo come nel '68, anche se allora facevo la 5a elementare. Mi aspettavo molta solidarietà...

Quando sono arrivata in fabbrica sono rimasta sconvolta, mi sembrava di morire. Arrivavo a casa distrutta: ho pensato di licenziarmi, poi non l'ho fatto e mi sono scoperta diversa da quel che ero prima: sono maturata. Anche il fatto di riuscire a fare la produzione senza far volare i pezzi da una parte all'altra mi sembrava importante.

\*\*\*

In fabbrica ho capito che quello che cercavo era un socialismo, non nel senso politico, ma inteso come voglia di stare con la gente. Ma non ci sto bene, perché la gente un giorno ti dice una cosa, poi cambia idea. Io mi immaginavo una massa unita, ma ho preso delle mazzate e ho anche pianto durante gli scioperi. Alcune di queste cose le ho ritrovate piano piano nei delegati.

Mia madre è una casalinga ma è molto battagliera e ha fatto le 150 ore: è sempre informatissima, mio padre è operaio, ma più qualificato di me. Mio fratello lavora, ma ha più ambizioni di successo.

La prima settimana in fabbrica l'ho passata ad imparare dove erano i gabinetti, la mensa, poi ho scoperto che c'era tempo per fumarsi una sigaretta, la gente mi ha dato una mano.

Anche fuori la mia vita è cambiata. Allora ero molto in crisi a causa di un uomo. Non sapevo che fare, vagavo tutto il giorno. Entrando in fabbrica avevo delle cose da fare, conoscevo della gente. Non è cambiato tutto subito, un po' per volta. La mia crisi si è trascinata per un po'.

La gente di fabbrica mi ha anche insegnato che c'è altro nella vita oltre che passare le tue giornate in attesa di un uomo. Uscivo il sabato, magari la gente non mi era simpaticissima, facevano cretinate, il sabato andavamo a ballare ma non stavo sola ad aspettare. Se non cambi tu non cambia nulla. Poi ho incominciato ad occuparmi di politica, coi delegati.

\*\*\*

Adesso che mi sposo voglio

continuare a lavorare, ma anche a lottare, anche se mi hanno spostata in un posto più isolato. Io lavoro ad un giornale di donne in fabbrica. Una volta abbiam fatto anche un volantino sulle perdite vaginali causate da un reparto, ma siamo state trattate male sia da donne che da uomini. Molti uomini già pensano che sei una « così » perché sei in fabbrica. Io non ho vergogna a parlare neanche con gli uomini, mentre loro non lo fanno. Ce ne sono che diventano un po' impotenti, vanno a casa solo per dormire, ma uno su cento te ne parla. E le donne, se non sei sposata ti dicono che non puoi capire, non si fidano.

Molte vengono al lavoro truccate, coi tacchi alti, jeans stretti, per farsi notare. I tacchi li portano anche perché alcune sono basse e non arrivano alle macchine. Così se gli succede qualcosa l'antinfornistica gli da la colpa. Da me poi i nuovi assunti in genere fanno poco. Io non sono femminista, ma le donne si devono fare sentire in fabbrica, far sentire la loro femminilità, che abbiamo un utero e delle ovaie, che i bambini li facciamo noi. Siamo fatte diverse. Molte donne lavorano in posti che fanno venire il cancro. Il seno e l'utero sono una parte di te, non vedo perché te la devi far portar via. Bisogna farsi sentire, mentre gli uomini spesso ti rinfacciano la parità e basta.



Concludiamo oggi con l'intervista ad altre due nuove assunte alla FIAT e a due compagne dell'Intercategoriale questa prima inchiesta sulle donne in fabbrica a Torino. La lotta per l'applicazione della legge di parità a Torino ha portato migliaia di donne in fabbrica, aprendo dirompenti contraddizioni nella organizzazione del lavoro e nella classe operaia stessa. Ma altrettanto profonde ne ha aperte nella vita familiare e sociale

## "Non sopporto l'idea di stare tutta la vita in fabbrica"

25 anni, alla FIAT da un anno. Viene dal sud.

Facevo lavori più svariati: impiegata, baby-sitter, cameriera. In fabbrica ci sono entrate perché volevo, non perché costretta, ma sapevo quello cui andavo incontro. Molti compagni entrano in fabbrica e poi crollano, perché s'aspettano troppo e subito.

Avevo la fissa di fare delle cose a livello politico e la fabbrica rimane l'unico posto dove puoi cambiare tutta la società.

Alcuni però entrano con l'idea di fare la rivoluzione il giorno dopo...

Sono venuta su a Torino, per dei motivi personali diciamo, miei. Adesso sono un po' in crisi, mi preparo per dei corsi.

Molti nuovi assunti vogliono andarsene?

Sì, molti.

I non politicizzati, entrano perché la FIAT da sicurezza. Molti compagni sono sbucati, ma vedi i nuovi non hanno l'ideologia del sacrificio come alcuni dei vecchi plurilicenziatati. Prima o poi me ne andrò anch'io dalla fabbrica; l'idea di star lì tutta la vita ti sconvolge.

Com'è cambiata la tua vita in fabbrica?

Io prima facevo poco, ero piena di problemi, chiusa nel mio io. In fabbrica ho conosciuto gente, ho fatto politica. E comunque penso che non ci si debba bruciare, agitandosi troppo all'inizio: se fai così ti autodistruggi. Io adesso doso la mia rabbia, mentre molte compagne stanno male perché oltre al resto hanno anche gli scazzi con gli uomini, non so se si aspettassero tutti femministi, comunque non lo sono.

E' stato grosso l'impatto con gli operai maschi?

Sì, fin dal principio. E' logico che quando senti le schifezze ti incazzi, come quando una va dal caposquadra e dice: « ho la febbre » e lui ti risponde: « viene con me che la misuro io, nella mia stanzetta ». O quella che va a piagnucolare da lui perché ha male ad un piede, e lui « venga con me, la metto incinta e poi ne parliamo ». Molte donne hanno ancora questo rapporto col maschio padrone per cui piagnucolano. Secondo me la FIAT ha scelto questo momento apposta per fare entrare le donne, non credo nelle storie dell'emancipazione femminile che le fa assumere.

Io non credo tanto alle verità del sindacato, alle lotte per far entrare le donne e vedo che in questo momento alla fabbrica conviene che siano entrate le donne, perché lottano meno e perché molte sono sposate e così non c'è bisogno di dare aumenti.

Le donne fanno meno casino, sono più conigli, producono di più. Anche se vanno in maternità la FIAT poi recupera.

Hanno scioperato le donne da te?

Le più politicizzate e le vecchie assunte.

E il resto della tua vita com'è cambiato in questo anno?

Prima ero frustrata facendo la baby-sitter o la cameriera. Forse è anche per quello che accetto la fabbrica. Per 10 ore al giorno, sei giorni alla settimana, ti davano 150 mila lire al mese. Però adesso ho meno tempo. Per i turni un lavoro più idiota non lo si può trovare.

Dopo i licenziamenti i capi sono peggiorati, soprattutto con le donne, non ti fanno più andare al cesso senza certificato. Le donne accettano più cose degli uomini, poi ci sono quelle che hanno potere perché sono andate a letto con il capo. Entrare in fabbrica per me non è un'emancipazione.

Ma una cosa è stare chiusa in casa tutto il giorno, un'altra è discutere, conoscere. Ma la maggior parte delle giovani vuole lasciare la FIAT appena si sposa.

Le donne accettano questa vita per i figli e li è tutto il bagaglio della mentalità del sacrificio.

Pagina a cura di  
Vicky Franzinetti

## Dopo la batosta del contratto molte si sono dimesse da delegate

Una chiacchierata con due compagne dell'Intercategoriale, impiegate della Fiat (una da 10 anni e una da 4).

(L'Intercategoriale è nata nel marzo del 1975 sull'onda di un corso di 150 ore sulla condizione della donna).

Nell'ultimo anno che cosa ha fatto l'Intercategoriale?

Ci siamo occupate di organizzare il corso sulla salute della donna, cui hanno partecipato più di 800 donne con i permessi e 200 senza. È stata per noi un'esperienza molto importante, una verifica di come le tematiche femministe abbiano cambiato le donne negli ultimi anni.

Anche quest'anno stiamo organizzando dei corsi, uno come quello dell'anno scorso, uno sulla salute mentale e uno sulla maternità. Questa volta non ci saranno solo le compagne del movimento a fare le coordinate, ma anche alcune di quelle che hanno fatto il corso l'anno scorso.

Quest'anno vogliamo anche riprendere la discussione su donne e lavoro, ripartendo dal convegno che abbiamo tenuto alla casa delle donne lo scorso aprile. Erano venute in molte, circa 300 ed era stato molto importante. Qui poi c'è un casino perché due anni fa siamo an-

date al collocaamento a fare casino sulla legge di parità, la Fiat ha assunto le donne e poi... nulla. Manca tutto quello che doveva seguire, cioè come cambiare la fabbrica a partire dalla nostra soggettività e specificità, e sul perché le donne vanno a lavorare. Alcune dicono per emanciparsi, ma non è vero. Vai lì e fa schifo, tant'è che molte delle vecchie, delle più emancipate se ne vanno.

Le nuove assunte vengono all'Intercategoriale?

Poche, sia per problemi di orario e di turni, come succede a tutte le operaie e a quelle che lavorano nel commercio, ma anche per altri motivi: molte delle cose che a noi sono costate fatica, come rispondere agli uomini, parlare nelle assemblee, dire la nostra, per loro sono acquisite, almeno in parte.

Hanno anche un più alto livello di scolarità, tante cose le hanno raccolte fuori, a scuola, in altri lavori, dai giornali anche se in maniera deformata. Magari non si definiscono femministe, ma certe cose le danno per scontate.

Spesso questo aspetto viene travisato: mi ricordo un articolo di LC, stronzo, che parlava della « più carina e combattiva di Mirafiori ». L'ho conosciuta ad un picchetto e non era la

farfallona truccata bellona che appariva nell'articolo. Bella lo era senza dubbio, ma aveva dei punti fermi e il rapporto col suo corpo, com'era visto dai suoi compagni di lavoro ce l'aveva ben chiaro.

E oltre a queste cose, che fate, avete ripreso i collettivi di zona?

Sì, a Mirafiori, a Barriera Milano e a San Paolo, ma soprattutto legati alle 150 ore. Tieni anche conto che c'è stata la batosta del contratto: molte compagni si sono dimesse da delegate, altre non fanno più niente. Io stessa ho dato le dimissioni e non sono neanche riuscita a discuterne. La nostra storia è molto legata a quella del movimento femminista e le scelte che hanno fatto le « vecchie » nell'ultimo anno non sono casuali; ognuna si attestava sui pezzi di emancipazione che aveva: chi è entrata nell'apparato sindacale, chi s'è licenziata e ha aperto un negozio o un ristorante, chi si iscrive all'università, chi si è dimessa e chi infine si è fatta eleggere delegata.

Per quest'ultime bisogna dire che il rapporto col sindacato è molto mediato dall'Intercategoriale. Queste diverse scelte non sono state un elemento di divisione per il lavoro comune, ma il problema resta.

## La seconda relazione di Ambrosoli al giudice istruttore

I prospetti delle operazioni fiduciarie in essere nei vari anni consentono di individuare l'esistenza di gruppi omogenei di beneficiari e sembra importante enunciarli per notarne la rilevanza sulla esposizione in valuta delle banche. L'operazione che ha più incidenza, dal '69 al '74, è certamente quella relativa alla Società Generale Immobiliare: inizia nel '69 quando la Mabusi acquista un primo considerevole pacco di azioni della Immobiliare con fondi ricevuti tramite la Mabusi dalla Privata Finanziaria, continua poi con le operazioni Distributor Holding, società che in accomandita diverse ed infine Capisec che altro non è che l'ultimo vaso contenitore della Società Generale Immobiliare: vaso sempre più ampio tanto è vero che vi affluiscono fondi per ben U\$ 91 milioni resi solo in parte, allorché le azioni Società Generale Immobiliare vengono date in garanzia al Banco di Roma.

Altre « famiglie » sono pure importanti la Romitex, la Liberfinco, le operazioni d'acquisto di partecipazioni bancarie, gli acquisti di società americane: si sono stesi i grafici qui prodotti che senza necessità di commento, provano quanto esse abbiano inciso nel depauperamento della raccolta in valuta delle due banche. Un grafico è relativo ai finanziamenti effettuati a società greche apparentemente non collegate l'una con l'altra: si è ritenuto opportuno rilevare come, in un certo periodo, si sia improvvisamente dirottato verso la Grecia un certo flusso di valuta.

Particolare « famiglia » ci sembra quella dei finanziamenti concessi alle Edilcentro di Nassau e delle Isole Cayman. L'esame del prospetto che segue evidenzia come, a partire dal 31 gennaio 1974, esse hanno ricevuto complessivamente U\$ 35,8 milioni, erogati con il sistema del deposito fiduciario a banca estera con l'interposizione dell'Arana.

L'entità degli importi trasferiti non diminuisce nell'imminenza del disastro ed anzi U\$ 5 e 4,150 milioni vengono dati il 31 maggio ed il 5 giugno alla Edilcentro di Nassau, mentre U\$ 6,4 milioni vengono concessi a quella delle Isole Cayman addirittura il 5 luglio 1974, quando la crisi di liquidità nelle due banche italiane era palese.

Se anche alcuni di questi importi siano poi riaffluiti alla Banca Unione per essere accreditati al conto della mede-

sima Edilcentro (conto che però nel frattempo aveva subito cospicui addebiti per pagamenti diversi) rimane la responsabilità di chi, alla vigilia del disastro, ha depauperato le banche a beneficio di una società al lui medesimo facente capo.

Per di più i finanziamenti non sono serviti per le società che sono state semplici tramiti, ma a beneficiari in parte ancora non noti.

Quando poi il Banco di Roma da creditore pignoratizio diviene effettivo proprietario della Società Generale Immobiliare e, con essa, delle Edilcentro, in base alla copiosa documentazione fattagli trovare (a differenza di tutte le operazioni fiduciarie ai cui documenti solo faticosamente la liquidazione ha potuto risalire!) si trova ad essere contemporaneamente proprietario (della Edilcentro) e debitore verso la Banca Privata Italiana, con l'onere della restituzione di quanto a suo tempo da altri sottratto, alla vigilia della cessione.

Anche per le operazioni fiduciarie del disastro si possono fare considerazioni di carattere generale. In particolare una serie di estinzioni, con movimenti di fondi per svariate decine di milioni di dollari attorno alla fine di luglio-inizio di agosto del '73, meritano di essere evidenziata. Per comprendere meglio i motivi partiremo dal 27 settembre 1974.

Una parte notevole dei prestiti fiduciari in essere a quella data era costituita da operazioni di finanziamento alla Capisec che avevano avuto origine negli ultimi giorni del luglio e nei primi dell'agosto 1973. Allora la Capisec aveva, come è noto e più analiticamente descritto in altra parte di questa relazione, versato i fondi alla Finambro quale sottoscrizione al suo aumento di capitale ancora da deliberare. La Finambro, a sua volta, aveva utilizzato gli importi per acquistare azioni Immobiliare Roma, già detenute dal gruppo tramite la Distributor Holding, interamente posseduta dalla Fasco.

Alla Distributor Holding erano stati erogati, a partire dal giugno '72, finanziamenti dalle due banche sempre con il sistema del deposito fiduciario proprio per consentirle l'acquisto di quei titoli.

Fin qui quanto accaduto si configurerebbe unicamente come un cambio di intestazione del proprietario formale delle azioni, da Distributor Holding a Finambro, con analogo cambio nel beneficiario dei pre-

stituti fiduciari: la debitrice Distributor veniva sostituita con la Capisec. Il fatto da sottolineare però è che, mentre la vecchia esposizione della Distributor Holding verso le banche era di circa U\$ 30 milioni, quella della Capisec si triplicava e saliva a ben U\$ 91 milioni.

Una parte di questi U\$ 91 milioni, dopo aver camminato attraverso banche estere, Capisec, conversione in lire, Finambro, riconversione in dollari, Distributor, ritornava alle due banche ad estinzione dei debiti di questa, maggiorata degli interessi. Che ne è stato del rimanente? L'esame degli elenchi delle operazioni fiduciarie, consente di verificare che, così come la Distributor aveva estinto la sua posizione tra il 19 ed il 23 luglio 1973, anche numerosi altri rimborseri erano stati effettuati negli stessi giorni. Si trattava di prestiti, tenuto conto anche degli interessi, per circa complessivi U\$ 60 milioni... ed il conto torna.

Fa spicco per la consistenza dell'importo l'acquisto della banca americana Franklin, costata al gruppo U\$ 40 milioni. E' stata così chiusa una serie di fiduciari non in relazione con l'acquisto di azioni Immobiliare Roma, sostituendo i debitori iniziali con la Capisec;

il successivo aumento di capitale della Finambro avrebbe poi consentito, mediante il piazzamento sul mercato delle relative azioni, l'eliminazione o quanto meno la drastica riduzione del debito Capisec.

In altre parole ancora, il gruppo che era debitore verso le banche (ad esempio per i U\$ 40 milioni Franklin) ha estinto il suo debito... senza rendere nulla.

Si è inoltre appropriato del bene, la banca americana, a suo tempo acquistato tra l'altro sempre con fondi fiduciari. Il grafico che segue illustra l'impegno a favore della Capisec e l'utilizzo dei fondi in « rientro ».

E' forse azzardato sostenere che tale disegno sia stato messo in opera in previsione del disastro, ma è certo che con tale sistema il gruppo si è trovato tra le mani un banca come la Franklin senza sborsare una lira. Nulla conta poi il fatto che quell'istituto sia successivamente fallito e che il suo valore sia caduto praticamente a zero; il suo costo, pagato in contanti al venditore, era stato di U\$ 40 milioni.

Analogo discorso può essere fatto per le altre operazioni chiuse nello stesso periodo e con le stesse modalità: Comarsc, Sabrina, Romitex, Oxford, Generalfin, Idera.

Tra le altre chiuse nel luglio '73, un cenno a parte merita il finanziamento concesso all'Idera. Si tratta di un gruppo di fiduciari, per complessivi U\$ 10 milioni, acquisiti l'8-12-1972. A quella data i fondi, dopo essere affluiti alla Fasco, sono stati utilizzati per l'estinzione di otto precedenti prestiti interessanti società quali la Andreotti S.p.A. (acquisto di azioni e trasferimento a favore della società), la Necchi & Campiglio (aumento di capitale), nonché rappresentanti il costo per l'acquisto della partecipazione nella Banca Privata Finanziaria già detenuta dal gruppo Hambros.

Tra essi uno, sorvolando su un ulteriore apparente estinzione attuata con lo stesso sistema, risale addirittura al 1969: si tratta infatti del primo fiduciario posto in essere e rilevato!

\*\*\*

Emerge che le operazioni fiduciarie in essere il 27-9-1974 possono essere suddivise per categorie come segue:

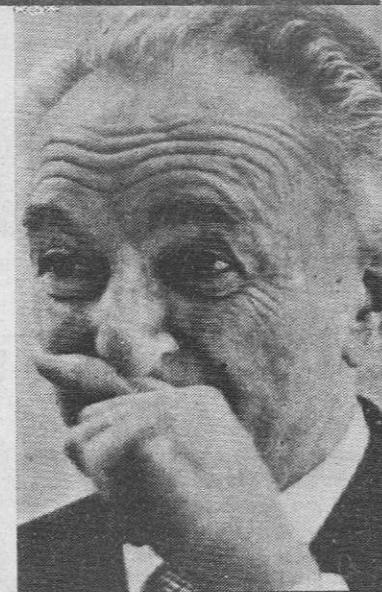
- a) finanziamenti a società del gruppo: \$ 265.267.757; franchi 49.034.650; DM 10.497.000;
  - b) costituzione di garanzie fittizie: \$ 19.640.000;
  - c) acquisto di partecipazioni: \$ 5.993.333;
  - d) finanziamenti a società terze: \$ 7.095.000;
  - e) operazioni ancora in esame: \$ 2.495.000;
  - f) depositi probabilmente non fiduciari: \$ 13.530.000, Fr. 4.000.000;
- totale \$ 314.021.090. Franchi 53.034.650 (pari a \$ 17.982.322) e DM 10.497.000 (pari a \$ 3.955.261).

Torna quindi, mutati in dollari i franchi ed i marchi ai cambi dell'epoca il totale di U\$ 335.959.673 pari a complessive Lit. 221.884.566.033 ai cambi del 27-9-1974.

La voce che subisce notevole riduzione rispetto alla suddivisione per categorie formulata nella prima parte della relazione, è quella relativa all'acquisto di partecipazioni, ma tale riduzione è conseguente alla più precisa qualificazione di alcune operazioni in effetti svolte per conto di società del gruppo e non nell'interesse delle banche.

Il totale aumenta, rispetto alla prima relazione, di lire 26.027.000, ma l'aumento è apparente in quanto non erano allora indicate le operazioni sull'Amincor la cui natura fiduciaria è dubbia.

(20 - continua)



# 20

## Istruttoria Sindona

**NON È VERO CHE ABBIAMO FATTO IL PASSO PIÙ LUNGO DELLA GAMBA. IL FATTO È**

**CHE ABBIAMO LE GAMBE PIÙ CORTE DEI PASSI CHE FAZZIAMO**



GUILIANO

# inchiesta

La protesta degli infermieri del San Camillo di Roma contro i tossicodipendenti ricoverati



Perché stare in ospedale?

Ospedale San Camillo di Roma. Centinaia di infermieri e medici hanno organizzato una protesta, latente da mesi, contro la degenza di tossicodipendenti nei reparti che giudicano insostenibile. Sono decisi a ricorrere allo sciopero se la Direzione Sanitaria non accoglierà le loro richieste a metà fra il risparmio sociale e quello poliziesco. Il direttore dell'ospedale concorda con i primi ma si dimostra più delicato, moderatamente sociologico. Non meno insostenibile giudicano d'altronde i tossicodipendenti la loro degenza; insopportabile l'esclusione, l'emarginazione (quando non è disprezzo e intolleranza) la mancata assistenza in cui versa la loro condizione di ospedalizzati. Una situazione quindi classica e naturale, di sfascio, di cui porta la responsabilità la legge sulla droga; una situazione indicativa di una doppiezza culturale. Se non fosse ridicolo e paradossale, le «cause» dell'urto fra tossicodipendenti e personale sanitario potrebbero essere rifilate a quel pozzo senza fondo e un po' metafisico che è «La Società». In questa

occasione tutti e due i soggetti in conflitto potrebbero avere ugualmente «torto o ragione», tranne che qualcuno voglia cautamente addentrarsi a stabilire pesi e misure. Deludente e poco adattabile suonerebbe anche la scontata denuncia che il governo tiene gli ospedali pressapoco come baracconi. Ad occhio e croce non è irragionevole azzardare che nel desiderio di una «piccola militarizzazione» dell'ospedale contenga nel «documento» del personale sanitario, c'è un bisogno di «protezione immediata», sostitutivo di una diversa e lontana soluzione politica e sociale. Forse la stessa cosa c'è nell'intenzione di carattere «sociale» della protesta degli infermieri che alla fine si traduce in una fittizia e sbrigativa decisione di «soltire i reparti» per liberarsi da una presenza considerata incomoda, a dir poco.

Dle resto anche per i tossicodipendenti in ospedale la protesta presenta in qualche modo analogie con quella degli infermieri. Al contrario dei secondi, i primi non hanno possibilità di raccogliere firme, organizzare

assemblee invocando un'intervento repressivo per avere un'assistenza migliore, più metadone per assumere eroina invece di questo.

Per queste necessità si aggregano oltre che per uno stile di vita comune e pubblico perché provengono da uno stesso quartiere. Per loro è naturale prendersela con l'infermiere che gli rifiuta una dose maggiore del farmaco, ben prima che con il medico; come è naturale farsi lo spinello in corsia o fumare nella stanza vicino agli altri degenti, fare casino. Per i furti che loro compiono, malgrado tutto è diverso, funziona anche la costrizione della loro condizione. Ma c'è un interrogativo unico e legittimo che si pongono, da opposte angolature, i tossicodipendenti e gli infermieri: «perché stare in ospedale?». La domanda ovviamente la si deve girare al mittente, cioè le strutture sanitarie, il ministero e il governo.

Invece il personale sanitario del San Camillo l'ha girata nella direzione meno indicata e più portata di mano.

## Tossico rompiballe e assistente ospedaliero: crack! crack! crack!

Roma. L'ospedale San Camillo risponde pressapoco a tutti i requisiti poco rassicuranti sul piano dell'assistenza medica e della funzionalità, che distinguono gli ospedali pubblici italiani su cui ogni persona si è fatta bene o male un'idea aderente se non precisa. Ma è pur sempre un grande ospedale della capitale che in questi giorni è in agitazione. In fermento a dire il vero il San Camillo si trova per sua natura. Tremila ricoverati, un numero pari al totale del personale sanitario impiegato, quattromila persone che ogni giorno entrano con un umore e ne escono con un altro per le visite. L'ospedale stenterebbe a funzionare se una mattina un'improbabile calma generale sorprendesse la rituale schizofrenia dell'attività di assistenza e di degenza. Perfino i lunghi viali che si stenperano nella vasta area territoriale e delimitano l'enorme struttura dell'ospedale, costituiscono da tempo un motivo di ipertensione acuta per il personale sanitario.

«La situazione nei reparti di Medicina e Astanteria, a causa della presenza di tossico-dipendenti ricoverati, è divenuta intollerabile, tale situazione si estende anche alle strutture esterne dell'ospedale quali viali e giardini...», così inizia il documento stilato in un'assemblea e correlato di centinaia di firme, del personale paramedico contro la presenza dei tossicodipendenti al S. Camillo. Il direttore sanitario, Mastantuono, tiene a precisare che il riferimento ai viali contenuto nel documento suona come inevitabile per la facilità che concede ai tossicodipendenti di compiere furti e forzare la serratura di qualche auto, oltre che nell'agire da tramite dello spaccio di eroina che avverrebbe all'interno dell'ospedale e proba-

bilmente nelle immediate adiacenze. Così per controllare i viali gli infermieri e il personale medico richiedono il rafforzamento del servizio di polizia presso l'ospedale, portando l'organico a sette unità in servizio su 24 ore. I poliziotti non si dovrebbero limitare, secondo i firmatari del documento, a questo compito ma intervenire direttamente sulla possibilità di dimettere coloro che infrangessero un regolamento che si chiede di introdurre, e che viene definito «libro verde» sui doveri dell'ammalato. Chiaramente questa richiesta normativa riguarda esclusivamente quelle infrazioni degli ammalati che rientrano nel codice penale e nel non ancora approntato «libro verde sui doveri». In sostanza il personale sanitario rivendica una disciplina da casermone per i tossicodipendenti oltre ad una guardia giurata di provata esperienza bancaria alle porte centrali che controlli a dovere «la reale necessità di entrata di auto non autorizzate». La protesta al S. Camillo covava da tempo, a daragli un minimo di dignità organizzativa sono stati in particolare gli infermieri e le infermiere capo-sala iscritti al sindacato e non iscritti. Hanno raccolto centinaia di firme ma potevano, volendo, raccogliere migliaia. Con il gozzo stirato all'inverosimile, gli occhi lucicanti di una rabbia impossibile, arranca tutto d'un fiato uno del personale sanitario:

«Volete sapere dei tossicodipendenti? Hanno fatto bene i miei colleghi a firmare per cacciargli via. Io non ho ancora firmato ma lo farò immediatamente. Mi dica un po' lei se è possibile girare nella stanza con l'uccello di fuori, che i vecchi ammalati siano costretti a nascondere le radioline o gli oggetti di qualche valore sotto il cuscino. Girano a gruppi, fan-

no quello che vogliono. Escono, prendono il taxi e rientrano in ospedale quando gli pare. Non dopo mezzanotte, mi raccomando: li dimetterebbero subito per il regolamento. Fanno passare l'eroina e la roba rubata, fuori da qui; vengono per farsi di metadone, eroina, morfina ed altro accampando mille scuse. Ma quanti di loro sono qui per disintossicarsi? Devono shatterli tutti fuori i drogati! Gli trovino un ambiente adatto e se parato come hanno fatto per i matti. Se potessi, saprei io come risolvere prontamente i loro problemi: per iniziare ne ammazzerei una decina, così gli altri non avrebbero più voglia di bucarsi...».

Il direttore sanitario, Mastantuono, tende a rassicurare con accuratezza e moderazione: «Non si tratta assolutamente di netto rifiuto dei tossicodipendenti da parte del personale dell'ospedale. In realtà si chiede soltanto una più corretta redistribuzione del ricovero di tossicodipendenti in tutti gli ospedali cittadini, una maggiore sorveglianza a scopo preventivo, non repressivo, della pubblica sicurezza». Il San Camillo è l'ospedale romano dove è costretto a bussare un alto numero di tossicodipendenti perché gli altri ospedali gli chiudono le porte in faccia.

«In un mese ne sono passati 115 — conferma Mastantuono — oggi ne abbiamo una trentina. Il tossicodipendente che entra qui è un giovane, spesso giovanissimo con l'intenzione almeno dichiarata di disintossicarsi. Quasi sempre è in buone condizioni di salute, perché dovrebbe stare chiuso dentro le quattro pareti di una stanza? Porta nell'ospedale il suo stile di vita abituale e consolidato. Il disagio provocato dalla crisi d'astinenza spinge il ragazzo a prendere posizione verbale e, qualche volta, non solo quella

nei confronti del personale che rifiuta di assumergli una dose farmacologica maggiore di quella prescritta dal medico. Nel reparto si aggregano fra di loro innestando un meccanismo perverso: creano seri problemi agli altri ammalati, si autoemarginano e vengono a loro volta emarginati. Per evitare clamorose e pericolose aggregazioni è utile impedire il concentrarsi della loro presenza in un unico ospedale. Da noi dal gennaio 1976 al giugno 1979 ci sono state 2.367 richieste di ricovero di cui 1.416 accettate: 1.230 uomini e 186 donne. Di questi, 774 uomini e 59 donne sono entrati ed usciti nello stesso giorno. Chiediamo un necessario sfoltimento per migliorare l'assistenza al tossicodipendente...».

I tossicodipendenti sono concentrati quasi interamente in un unico reparto. «L'Astanteria è il deposito dell'ospedale — racconta un infermiere — ci stanno 28 tossicodipendenti. È stata la Direzione Sanitaria a compiere questa scelta, io mi sento molto vicino ai tossicodipendenti ma il fatto stesso di essere un infermiere credo sia per loro una rottura di palle. Chiedono cose che non possiamo dare, poi rei togliermeli dalle scatole se acconsentissi pacatamente ad ogni loro eccessiva richiesta, ma non mi va perché li danneggerei, renderei inutile la disintossicazione di cui hanno bisogno. Rendono difficile l'assistenza verso gli altri malati che al solo sentire la parola «tossicomani» storcono la bocca. La voce che rubano ogni cosa per comprare l'eroina si fa sempre più insistente nel reparto e mette tutti sul chi vive per l'intera giornata».

Nel corridoio del reparto, seduti su un letto, un gruppo di ragazzi tossicodipendenti. Uno di loro ha una vistosa fasciatura al braccio. «Devo partire a fare il militare e stò a rotta. Se

mi presento in caserma in queste condizioni mi danno l'articolo 28, e corro il pericolo di non avere mai la patente. Per stare qui mi sono tagliato le vene. La dottoressa dell'Accettazione continua a tenermi in lista d'attesa, dicendomi che non c'era posto. Allora ho chiesto ad un dottore: «Mi devo tagliare per ricoverarmi?», «e tagliati!» mi ha risposto. Così ora stò qui».

Si fa avanti un altro per assicurare che la storia delle minacce è tutta un'invenzione: «So' tutte stroncate, state sicuri che qui dentro non succede niente». Hanno tutti un po' l'aria di imputati che si devono difendere da mille accuse e si difendono nel modo più ingenuo benché strafottente, a volte. «Noi al massimo facciamo 'no spinello senza ruba, stiamo male e cerchiamo di svolta il periodo che ci tratteniamo in ospedale...». Si sentono molto colpevolizzati della loro condizione, tanto afflitti all'esterno da essere costretti a dichiararsi totalmente ed inverosimilmente delle «vittime dell'eroina». Eppure basta un po' più di confidenza perché dicono silenziosamente: «L'eroina t'abbatte ma è pure bona se riesci a dominarla». L'eroina diventa nuovamente un demone allorché si avvicina un giovane infermiere che ripete la solita sequela di accuse ai giovani per i furti, ed aggiunge: «Voi tossici siete rompiballe. Ve la prendete con noi quando non vi diamo tutti i farmaci che volete al posto di andare direttamente dai medici a rompergli i coglion...». Gli improbabili imputati a forza rispondono immediatamente: «Co' stò fatto che i furti li addebitate tutti a noi gli altri ladri dell'ospedale hanno un buon alibi. Gli infermieri non sono tutti dei santi, qualcuno ci chiama a quattr'occhi per dire di procurargli lo stereo o l'autoradio...».

# la pagina venti

acquisiti (il caso dei carceri speciali e dei licenziamenti ad nutum è esemplare).

In quarto luogo il convegno può essere utile ad identificare le responsabilità di quanto è avvenuto in questi anni: responsabilità che non possono in nessun caso essere dimenticate e alle quali non è lecito concedere sanatorie di nessun tipo, e sono le responsabilità del ceto politico del compromesso storico. Nel giro di due anni il compromesso storico è riuscito in quello che i governi reazionari per un trentennio non erano riusciti ad ottenere: una recessione nelle condizioni di vita e di libertà del proletariato.

In quinto luogo il convegno può essere importante per chiarire come tutto questo non avvenga solamente da noi ma in generale sia un'iniziativa che tutta la destra europea porta avanti, con il sostegno e comunque con il benigno consenso delle cosiddette «sinistre storiche».

In sesto luogo potremmo cominciare a discutere quello che si deve fare. Ma per cominciare a camminare su questo terreno sarà probabilmente necessario chiarire quello che il convegno non deve essere.

Secondo me il convegno non deve essere una faida settaria tra le varie forze che si disputano i favori elettorali (o astensionisti) di quei larghi strati proletari che il 3 giugno e la tendenza politica hanno mostrato in piena luce. Inoltre, sarebbe demenziale che un convegno sulle tematiche che abbiamo definito possa in qualche modo essere giocato dal potere in termini di provocazione e di ulteriore immiserimento delle condizioni di lotta proletarie. Ma per fare questo dobbiamo fino in fondo evitare il nefitico terreno dell'alternativa fra violenza e non violenza, — che è quello usato dalla borghesia per castigare la «sinistra storica» fino al punto di farle interiorizzare il peggior disfattismo.

So che la cosa sta molto a cuore anche a voi ma che esistono delle perplessità che toccano me, voi, e molti altri compagni. Forse è utile discuterne.

Vediamo prima di tutto che cosa può essere il convegno. In primo luogo può essere un'affermazione di verità per quel che riguarda il processo 7 aprile e l'incredibile montatura giudiziaria che è stata creata. Dal nulla. Credo che la cosa sia talmente chiara per tutti che non c'è bisogno di insistervi.

In secondo luogo il convegno può essere un luogo nel quale si discuta fino in fondo il significato generale di intorbidamento della verità che discende dal 7 aprile ma anche e soprattutto la spaventosa recessione del diritto che esso rappresenta.

Dobbiamo dire quello che siamo e non quello che vorrebbero fanno. Dobbiamo dire che siamo contro il terrorismo, e che lo siamo fino in fondo; dobbiamo svolgere un'analisi storica della sconfitta che il terrorismo ha determinato per sé e che ha indotto per il movimento

dritto che esso rappresenta.

Non è solo con il garantismo (un'arma che comunque dobbiamo rivendicare al movimento proletario) che possiamo impostare una difesa su questo terreno. Non è possibile che la spudorata rivendicazione della falsità e della provocazione che il potere fa per se stesso, sia subita e semplicemente sottoposta alla inchiesta di «prove»! Questo vale per il 7 aprile ma tanto a maggior ragione vale per i licenziati della Fiat e di altre fabbriche. I tempi del potere, garantista o meno sono del tutto subordinati alla funzionalità ed alla riuscita delle sue campagne di provocazione: è necessario rispondere con consapevolezza a tutto ciò. E' necessario che la battaglia non si arresti sul terreno del garantismo ma sappia colpire i meccanismi della provocazione.

In terzo luogo il convegno può essere utile a chiarire le conseguenze della recessione del diritto o, meglio, dei diritti acquisiti dal proletariato e difesi in dieci anni di lotte. Si tratta della chiusura di spazi di discussione, di rivendicazione, ma non solo: essa giunge a mettere in discussione diritti civili

letari e di sovversione.

Oggi il nostro problema è quello della ricostruzione del movimento. Ma non si ricostruisce un bel niente se non si accetta con piena disponibilità la realtà del movimento oggi. Se non si discute, se non si stabiliscono di volta in volta, dei punti fermi, verificati a livello di massa, dai quali ripartire. Il potere sa benissimo questo e terrorizzando il movimento con le sue campagne contro il terrorismo, non chiude solo spazi reali, non impone solo miseria e sfruttamento: esso chiude soprattutto spazi politici.

Il convegno sul 7 aprile deve avere, secondo me, la capacità di porsi questo problema: quello degli spazi politici, delle condizioni politiche di una proposta di ricostruzione di un fronte di lotta. Di una proposta che non sia dei soliti quattro politici di movimento (fossero pure in galera) ma che, confermandosi nelle sue condizioni, sappia diventare esperienza di lotta di massa.

Forse, di tutto questo è utile discutere, per fare questo è necessario un convegno.

Toni Negri

Cari compagni di Lotta Continua, non sono nelle migliori condizioni materiali per farlo (i trasferimenti carcerari sono scambi), ma le condizioni psicologiche sono ottime, e quindi mi rivolgo a voi per reintrodurre un discorso che mi sta molto a cuore: il convegno internazionale sul 7 aprile e sugli spazi di libertà.

Secondo me il convegno non deve essere una faida settaria tra le varie forze che si disputano i favori elettorali (o astensionisti) di quei larghi strati proletari che il 3 giugno e la tendenza politica hanno mostrato in piena luce. Inoltre, sarebbe demenziale che un convegno sulle tematiche che abbiamo definito possa in qualche modo essere giocato dal potere in termini di provocazione e di ulteriore immiserimento delle condizioni di lotta proletarie. Ma per fare questo dobbiamo fino in fondo evitare il nefitico terreno dell'alternativa fra violenza e non violenza, — che è quello usato dalla borghesia per castigare la «sinistra storica» fino al punto di farle interiorizzare il peggior disfattismo.

Dobbiamo dire quello che siamo e non quello che vorrebbero fanno. Dobbiamo dire che siamo contro il terrorismo, e che lo siamo fino in fondo; dobbiamo svolgere un'analisi storica della sconfitta che il terrorismo ha determinato per sé e che ha indotto per il movimento

dritto che esso rappresenta.

Non è solo con il garantismo (un'arma che comunque dobbiamo rivendicare al movimento proletario) che possiamo impostare una difesa su questo terreno. Non è possibile che la spudorata rivendicazione della falsità e della provocazione che il potere fa per se stesso, sia subita e semplicemente sottoposta alla inchiesta di «prove»!

Questo vale per il 7 aprile ma tanto a maggior ragione vale per i licenziati della Fiat e di altre fabbriche. I tempi del potere, garantista o meno sono del tutto subordinati alla funzionalità ed alla riuscita delle sue campagne di provocazione:

## “La rabbia dell'innocenza”

«Ringraziandovi per il brillante articolo riesco a comprendere quali mani si leveranno a cogliere il seme dei mille milioni. Con rabbia dell'innocenza l'ex militante Di Noia Luigi». Questo è il testo di un telegramma spedito dal carcere dal compagno Luigi Di Noia, di Roma. Il «brillante articolo» a cui si riferisce è quello apparso sul giornale del 23 ottobre, la cronaca della prima udienza del processo che vede Luigi tra gli imputati, detenuto da otto mesi: la rapina in casa del colonnello dei carabinieri Giannone, avvenuta a Roma lo scorso anno, e per cui sono in carcere anche Leonardo Pastore, arrestato sul fatto, e Marco Arena, costituitosi alla vigilia del processo. «Riconosciuti in aula dal figlio del colonnello» era il titolo di quell'articolo e si riferiva al confronto disposto dalla Corte tra il teste e i tre imputati, da lui più volte indicati nel corso delle cognizioni fotografiche in istruttoria, ma con particolare contraddittorietà e indecisione nel caso di Gigi Di Noia, come la stessa Corte gli ha fatto rilevare dopo la sua deposizione. Era un titolo infelice, e probabilmente offensivo, perché partiva solo da una realtà processuale, mortificando, come spesso succede, una verità che è più complessa.

Ma Gigi parla di articolo e non solo di titolo. Non sappiamo se lui imputi a chi ha scritto un eccessivo distacco, una scarsa partecipazione alle vicende di un compagno coinvolto come lui in quei fatti. Le posizioni, gli stati d'animo di chi deve fare cronaca — informare su una vicenda non facile — e chi per quei fatti si trova imputato e detenuto, difficilmente possono incontrar-

si, e il risultato soddisfare entrambi. Anche quando, come in questo caso, chi ha scritto ha nei confronti di Gigi Di Noia affetto, stima e rispetto. Ed è convinto della sua innocenza. Se c'è altro e di più, Gigi ce lo dica, aiutandoci così a capire.

figure operaie, giovani e meno giovani e anziane, mettendo invece un pochino da parte il tradizionale confronto con quegli operai che, spesso indipendentemente dall'età, sono puri e semplici portatori di istanze di partito o comunque costruite fuori dalla vita di fabbrica.

Qualche forzatura che richiedeva in fretta una nuova politica rivendicativa modellata su una precaria impronta giovanile in effetti si è sentita qua e là negli interventi, ma non ha cambiato il senso dell'assemblea.

Anzi, probabilmente è servita a far comprendere maggiormente la necessità di una comprensione più puntuale, soprattutto dei comportamenti degli operai giovani e delle donne.

Ma alcuni dei comportamenti che già comparivano nel materiale preparatorio del convegno, e in particolare nell'intervista di Adelina, sono stati già visti più a fondo. Così come molti degli interventi hanno guardato alla questione della politica rivendicativa come ad un problema che vivrà ancora, e per parecchio tempo, «di vecchio e di nuovo» insieme, dentro una fabbrica in cui gli spazi di libertà conquistati negli anni passati sono preziosi perché si esprimono le nuove forme di comunicazione e di socialità praticate dai giovani.

E una delle differenze discusse, tra vecchi e giovani operai, forse la principale, riguarda il rapporto col tempo: i giovani più propensi a «lavorare a scatti» per ritagliarsi spazi di tempo libero da usare nello stesso stabilmente e i «vecchi» invece più portati a «centrillare» il lavoro nell'arco della giornata lavorativa.

Ma di questo, oltreché della nuova tecnologia e dell'informatica padronale che hanno ri-strutturato la Fiat, è impossibile e sarebbe scorretto parlare in poche parole.

Solo un'ultima cosa su una storia in qualche modo emblematica di alcune difficoltà.

Mentre più di trecento persone discutevano appassionatamente della loro cultura, gli operai della Fiat discutevano con altrettanta passione il caso drammatico di un operaio che, per questioni d'amore, ne aveva ucciso col punteruolo un altro. E da quel poco che si sa i giovani non erano meno coinvolti dei vecchi operai, da questa discussione.

Peccato che in un convegno così non sia stato possibile ascoltare quali differenze culturali siano emerse tra gli operai su un argomento tradizionalmente estraneo agli interessi della sinistra.

## Da domani il giornale torna a 20 pagine fino a Domenica

SUL NUMERO DI GIOVEDÌ:

**FIAT di Cassino** - Il «gioiello» di papà Agnelli. Le innovazioni tecnologiche cominciano qui. Un'inchiesta del nostro inviato.

**Architettura solare** dall'utopia della «Città del Sole» alla pratica quotidiana dei progetti di un futuro che è già cominciato.

**Dibattito sulla Costituzione** - Proposte varie, stravaganti e no: riguardano la legge elettorale, il Presidente della Repubblica, le due camere.